

INDICE

INTRODUZIONE	4
ANALISI SOMMARIA DELL'ARCHITETTURA LOCALE.....	8
Quinte architettoniche.....	8
Coperture	9
Sporti di gronda	12
Accessi.....	15
Balconi.....	16
Lobbie.....	19
Aperture	21
Serramenti.....	23
Colori dei serramenti	25
Altri elementi decorativi.....	25
Muri di cinta	26
Colori e Decorazioni delle facciate.....	26
Elementi di arredo urbano	26
REGOLAMENTO DELLE OPERE ARCHITETTONICHE	28
Art.1 - Finalità	28
Art.2 - Ambito di applicazione	28
Art.3 - Esclusioni.....	29
Art.4 - Norme generali.....	29
Art.5 - Elementi architettonici	30
Art.6 - Forma urbana	30
Art.7 - Forma degli edifici	30
Art.8 - Facciate	30

Art.9 - Intonaci	31
Art.10 - Elementi decorativi	31
Art.11 - Balconi e Lobbie	32
Art.12 - Zoccolature.....	32
Art.13 - Aperture	32
Art.14 - Serramenti	33
Art.15 - Materiali	33
Art.16 - Scale	33
Art.17 - Coperture.....	33
Art.18 - Manti	34
Art.19 - Gronde.....	34
Art.20 - Comignoli	34
Art.21 - Lattonerie	34
Art.22 - Pavimentazioni.....	34
Art.23 - Recinzioni	36
Art.24 - Siepi	36
Art.25 - Arredo Urbano	36
Art.26 - Decorazioni	36
Art.27 - Insegne	36
Art.28 - Elementi vegetali.....	37
Art.29 - Bordure di aiuole.....	37
Art.30 - Tornelli.....	37
Art.31 - Corpi illuminanti	37
Art.32 - Sedute,.....	38
Art.33 - Tabelloni per affissioni	38
Art.34 - Colonnine	38

Art.35 - Cestini, portabiciclette e fontanelle.....	38
Art.36 - Scansaruote	38
Art.37 - Schinieri	38
Art.38 - Cartigli stradali.....	39
Art.39 - Gestione degli elementi inquinanti.....	39
REGOLAMENTO DELLA GESTIONE DEL VERDE	40
Art.1 - Finalità	40
Art.2 - Ambito di applicazione	40
Art.3 - Competenze per la gestione delle aree a verde	41
Art. 4 - Normativa per la gestione delle aree a verde	41
Art. 5 - Misure per la protezione degli alberi in cantiere.....	46
Art.6 - Normativa per l'impianto degli elementi vegetali	52
Art. 7 - Messa a dimora delle piante ad alto fusto	59
Art. 8 - Manufatti di corredo in aree piantate	61
Art. 9 - Tutela e sviluppo del verde	62
Art. 10 – Schemi d'impianto	63

INTRODUZIONE



É indubbio che l'Ossola costituisca una speciale identità culturale che si estrinseca anche attraverso uno specifico, ricco e riconoscibile linguaggio ambientale e architettonico. All'interno di questo complesso, la Vigizzo costituisce una specificità propria ancora più delineata.

C'è un preciso repertorio formale e strutturale che caratterizza il suo modo tradizionale e consolidato di gestire il paesaggio agricolo e pastorale, e di cadenzare il patrimonio architettonico più in generale. Ci sono una "ossolanità" e una "vigezzità" molto forti e riconoscibili che si basano su specialità ancora più locali.

L'architettura spontanea è sicuramente il punto più alto raggiunto nella ricerca di un equilibrato rapporto fra le esigenze funzionali e le espressioni formali, culturali e simboliche di questa caratterizzazione del territorio. Essa costituisce un patrimonio culturale popolare che è il frutto di modificazioni e aggiustamenti effettuati nel corso di secoli e millenni di concrete esigenze abitative e produttive.

La tradizione architettonica non è mai un fatto statico ma un insieme di forme espressive che sono in continua dinamica evoluzione per seguire le evoluzioni della comunità, i suoi bisogni sociali ed economici, il progresso tecnologico, le mutazioni delle immagini e delle espressioni culturali.

Per le tradizioni insediative può essere fatto un facile e corretto accostamento con i caratteri espressivi del linguaggio: in completa analogia con le lingue, esse costituiscono infatti un perfetto strumento

di trasmissione di informazioni e un elemento di comunicazione e di unità di una comunità umana. Questa loro insostituibile essenza di “condiviso linguaggio delle forme” è un elemento di coesione comunitaria e di profonda e rispettosa relazione con la storia e con i caratteri del “posto”.

Ancora più che con lingue auliche, l'analogia calza con i dialetti e con le loro connotazioni più popolari e vitali. Un dialetto è un insieme di regole e di forme espressive che un gruppo umano si dà - una sorta di convenzione - per comunicare al suo interno. Pur nell'ambito di gruppi linguistici più ampi, un dialetto cambia a seconda delle località: spostamenti anche di piccola entità sul territorio comportano percepibili variazioni nelle forme dialettali. Un dialetto poi - proprio per la sua quotidiana vitalità - si evolve in continuazione, adattandosi a nuove esigenze (nuove cose da illustrare e definire), seguendo puntualmente le mutazioni culturali di una comunità e arricchendosi con l'apporto di altri dialetti.

Perfettamente analoga è la condizione della tradizione insediativa (forme dell'insediamento, forme dell'architettura, tipi di arredo e di decorazione) che caratterizza ogni porzione di territorio.

Anche la tradizione ha infatti uguale potere di distinguere e connotare comunità, posti ed epoche.

Pur nella sua multiforme diversità espressiva, ogni tradizione risponde a una serie di caratteri qualificanti:

- La tradizione è distintiva di una comunità (e dei suoi caratteri culturali ed etnici) e di un posto.
- La tradizione è viva, è in continua mutazione per soddisfare esigenze in evoluzione. Nel suo svolgimento storico mantiene però i suoi caratteri distintivi: essa è cioè immediatamente distinguibile anche nel tempo. Fa parte della sua capacità evolutiva anche il potere di assimilare elementi formali e funzionali di altri linguaggi.
- La tradizione è totalizzante, si prende cioè cura di tutte le espressioni fisiche che assume l'insediamento umano, dal paesaggio produttivo alle forme urbane, dall'architettura agli arredi e alle decorazioni. Essa interessa infatti tutte le arti figurative (architettura, scultura, pittura e decorazione) che al suo interno non possono coerentemente sopravvivere disgiunte nella condizione di sterile autonomia cui le ha

condannate certo modernismo.

- La tradizione non genera mai monotonia. Pur all'interno di un sempre riconoscibile linguaggio, tutti i suoi prodotti sono originali, diversi e fra di loro distinguibili. A questo si collega il fatto che la tradizione è sempre la risultante di impieghi individuali del linguaggio comune che si esprimono attraverso capacità artigiane. L'industrializzazione delle forme fisiche dell'abitare genera forme anonime e impersonali che sono difficilmente compatibili con la tradizione.
- La tradizione è popolare. Le sue espressioni sono semplici e chiare: chiunque la capisce, la conosce e vi può operare senza limitazioni. Nella tradizione non possono sussistere steccati fra “addetti ai lavori” (progettisti, pianificatori, burocrati) e fruitori relegati alla condizione di impotenti vittime di operazioni che non capiscono e che sono perciò lontane dalla loro cultura.
- La tradizione è bella, allegra e pittoresca. Nella tradizione, correttamente e convenientemente applicata e adattata alle esigenze, si vive bene. La tradizione è fantasia, invenzione e decorazione, essa è piena di colore e vitalità. La tradizione ha carattere.
- La tradizione è il risultato della perfetta integrazione con il posto. Questa si raggiunge sia attraverso forme che derivano da analogie e da esigenze fisiche (le strutture urbane, le forme degli edifici) che attraverso i materiali e i colori (che sono solitamente locali) che fanno dell'opera umana una sorta di continuazione di quella naturale.
- La tradizione è ecologica e quindi economica. Essendo frutto di secoli di adattamenti alle condizioni climatiche, essa tende a raggiungere il massimo risultato con il minimo sforzo. Le case tradizionali sono a più basso consumo energetico e le moderne teorie energetiche hanno tutto da imparare dalla tradizione che ha elaborato le sue forme su millenni di verifiche.
- La tradizione è profondamente ricca di caratteri simbolici, religiosi e magici che mancano del tutto nella cultura modernista. C'è un legame simbolico diretto fra le vie tradizionali di gestione del territorio e l'atto primigenio della

creazione che ne fanno una sorta di *creatio continua* carica di significati e vitalità.

- Le forme generate dalla tradizione mostrano una incredibile flessibilità a ogni tipo di adattamento anche inusitato. Non a caso anche oggi - appena restaurati e adattati alle mutate esigenze di vita - gli edifici costruiti in forme tradizionali sono i più appetiti. Certo le mutate esigenze di vita richiedono spazi e funzionalità diverse da quelle del passato e la tradizione - per la vitalità e adattabilità che la contraddistingue - ha la forza di soddisfare ogni nuova esigenza utilizzando e plasmando il proprio linguaggio formale.

Questo lavoro si occupa di descrivere i caratteri distintivi più evidenti e caratterizzanti dei modi popolari e spontanei di gestione dello spazio nel territorio di cui Druogno fa parte, e le modalità indicative per incanalare tutti gli interventi nell'ambito della tradizione locale.

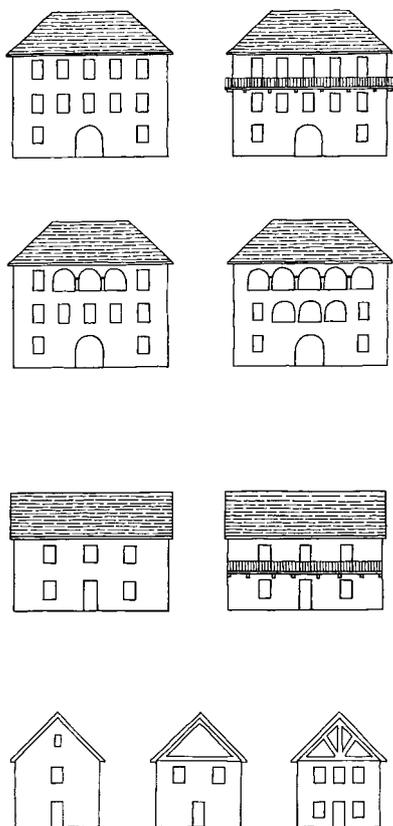
Solo dalla conoscenza e dallo studio della produzione ambientale si possono trarre le competenze, gli stimoli e i riferimenti per intervenire non solo sulla conservazione e valorizzazione del patrimonio esistente, ma anche sulla costruzione di un linguaggio espressivo in grado di ricollegarsi a una tradizione millenaria e di sviluppare prodotti la cui modernità sia con essa del tutto compatibile e coerente.

Proprio per non cadere nello stesso errore utopico (nel senso più stretto di "riferito a nessun luogo") dell'architettura moderna è oggi importante cercare di conoscere i caratteri ma anche le regolarità e l'essenza dell'architettura spontanea e popolare che di questa terra e di questa gente è una delle espressioni culturali e identitarie più forti e durature.

ANALISI SOMMARIA DELL'ARCHITETTURA LOCALE

Quinte architettoniche

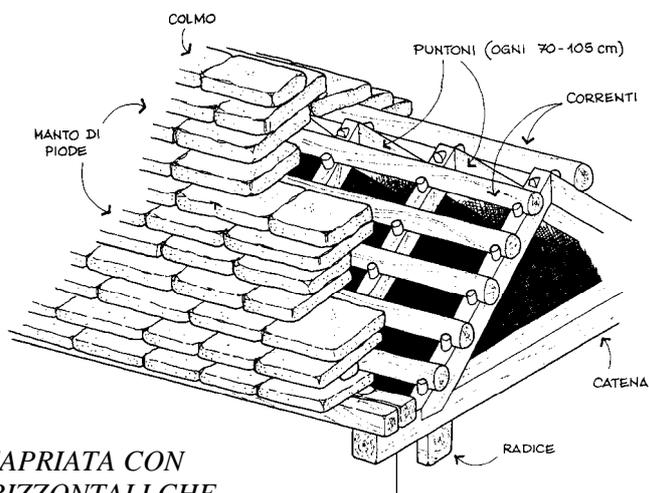
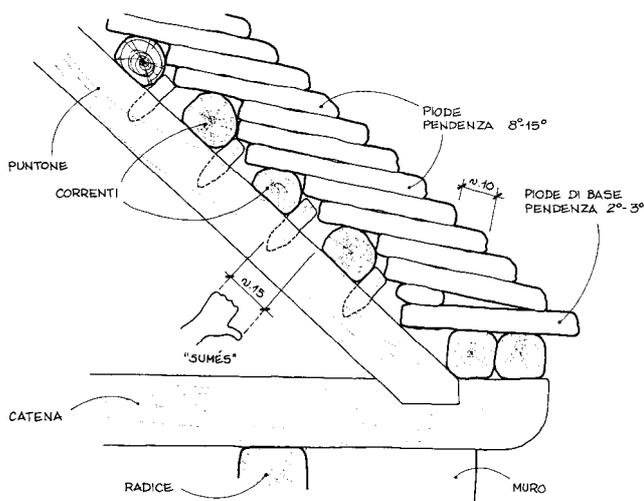
Le facciate principali degli edifici (in particolare quelle che si affacciano sugli spazi pubblici o che da essi sono visibili) tendono sempre a essere costruite su uno schema piuttosto regolare e - ove possibile - cadenzato da una buona simmetria.



*RAPPRESENTAZIONE
SCHEMATICA DI
FACCIALE*

Coperture

Le coperture sono a falde, con inclinazione dal 70% al 100%, con struttura in legno, generalmente costituita da travi orizzontali, da una orditura di puntoni inclinati e da una trama di listelli su cui poggia il manto di piode in pietra.



*SISTEMA DI CAPRIATA CON
CORRENTI ORIZZONTALI CHE
SOSTENGONO LE PIODE*

In generale la copertura è realizzata a due falde per gli edifici più modesti e a quattro falde (o a composizioni più complesse) per quelli più pretenziosi.

La sovrapposizione nel tempo di interventi sui centri storici ha anche generato delle composizioni di falde piuttosto complesse fatte di compenetrazioni e di arditi accostamenti.



In generale, le falde sono poste parallelamente all'andamento della strada ma non mancano (per la complessità del reticolo urbano e per la deliberata scelta di privilegiare talune facciate) gli affacci a timpano con l'andamento di falda perpendicolare alla strada.

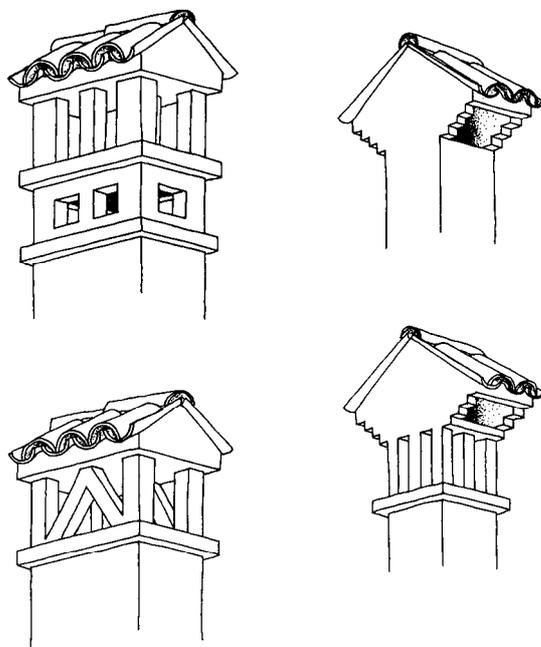


I tetti sono spesso interrotti da cappuccine con finestre che illuminano i sottotetti.

I comignoli sono in generale di struttura piuttosto semplice e molto slanciati.







*FOTOGRAFIE E SCHEMI
DI COPERTURE E COMIGNOLI*

Sporti di gronda

Gli sporti sono eseguiti con puntoni passafuori a vista, a mensola o a cornice sottogronda.

I passafuori sono la parte esterna dei puntoni dell'orditura della copertura. Nella quasi totalità dei casi le loro estremità sono sagomate "alla lombarda" e l'orditura è nascosta da un assito che corre parallelo alla facciata. Nei casi delle facciate più nascoste o degli edifici meno importanti, l'orditura dei listelli della copertura è anche lasciata a vista. Lo sporto a mensole è invece realizzato incastrando mensole di pietra nel muro.

La cornice sottogronda è usata per gli sporti meno aggettanti; è realizzata con modanature a intonaco (a volte, con elementi in pietra) che corrono orizzontalmente.

In generale, lo schema a cornice sottogronda è più usato negli edifici signorili e sui fronti più importanti; a volte lo stesso edificio utilizza questo schema sulla facciata principale e uno degli altri due su quelle laterali e posteriori.

Nel caso di coperture a due falde, le estremità delle travi orizzontali sono riparate dall'acqua e decorate con copritestate generalmente in metallo.



*TIPICO SPORTO CON
BARBACANI*

*(NELLA PAGINA SEGUENTE)
ESEMPI DI CASE TIPICHE*

Trama di facciata

Lo schema delle facciate e in generale piuttosto semplice e regolare

Solo negli edifici più pretenziosi c'è la forte tendenza a cadenzare i ritmi spaziali con l'utilizzo di una serie di elementi che costituiscono una complessa trama: fasce sottogronda e marcapiano, cimase, cornici, fasce di piano terra, zoccoli, lesene e decorazioni angolari. Questi elementi sono, in tutto o in parte, realizzati con elementi architettonici (in pietra o in intonaco), nei casi più modesti sono eseguiti con finte architetture dipinte sull'intonaco.

La disposizione regolare delle aperture è spesso raggiunta con la creazione di finte finestre e con l'utilizzo di altri artifici decorativi.



Accessi

Gli accessi agli edifici sono effettuati con portoncini o - più raramente - con portoni monumentali.

I portoncini tradizionali sono a due ante, con cornice in pietra spesso completata da un sopraluce a lunotto semicircolare o rettangolare. I sopraluce sono difesi da una rosta metallica a trame semplici o decorata, o da roste in ferro battuto.

I portoni sono in legno, quasi sempre con fasce orizzontali spesso dipinte.

I portoni di dimensioni maggiori sono spesso dotati di cornici con sagomature elaborate e ricche di decorazioni.

Le ante erano tradizionalmente chiuse con un catenaccio passante (con maniglioni esterno e interno solidali) di ferro bloccato da una serratura.



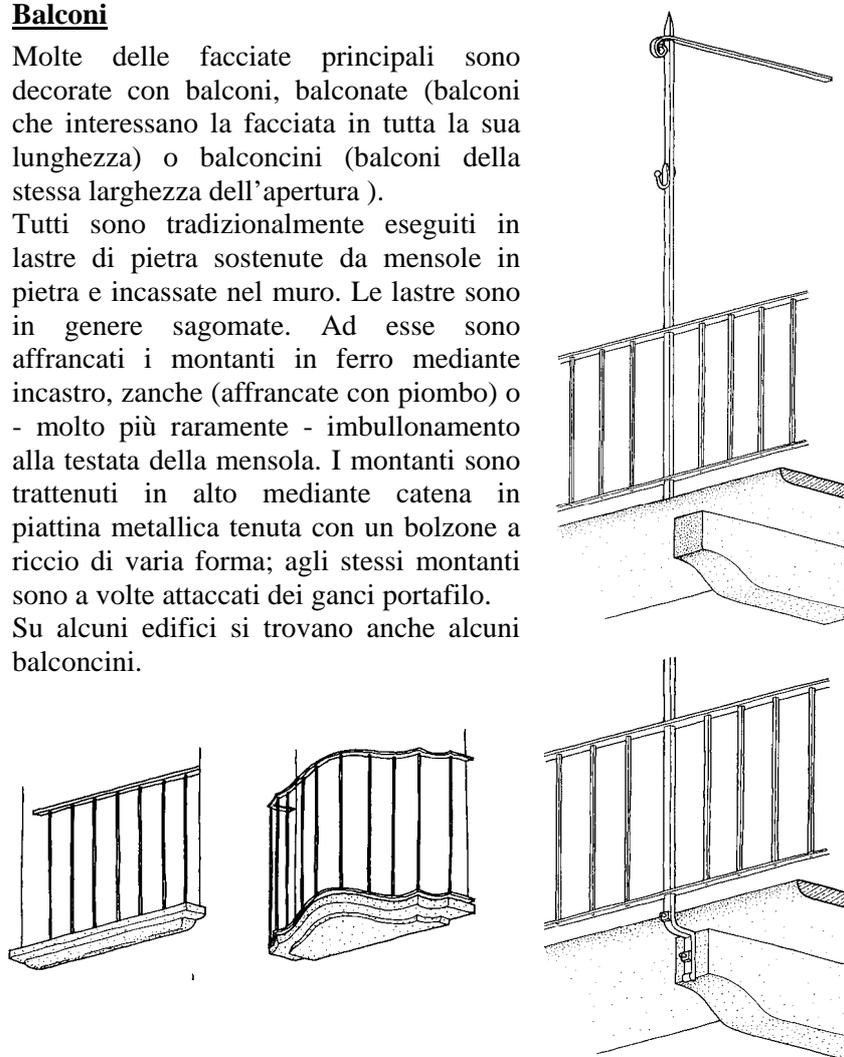
*ESEMPIO DI PORTONI
D'INGRESSO*

Balconi

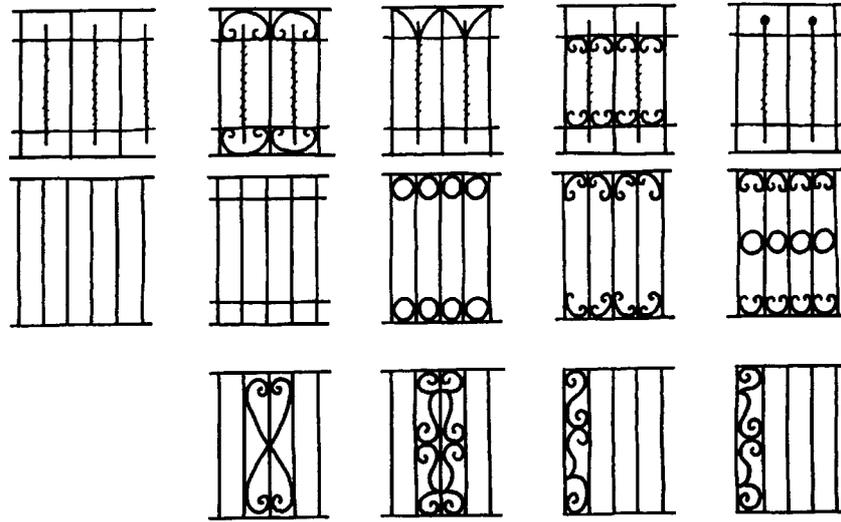
Molte delle facciate principali sono decorate con balconi, balconate (balconi che interessano la facciata in tutta la sua lunghezza) o balconcini (balconi della stessa larghezza dell'apertura).

Tutti sono tradizionalmente eseguiti in lastre di pietra sostenute da mensole in pietra e incassate nel muro. Le lastre sono in genere sagomate. Ad esse sono affrancati i montanti in ferro mediante incastro, zanche (affrancate con piombo) o - molto più raramente - imbullonamento alla testata della mensola. I montanti sono trattenuti in alto mediante catena in piattina metallica tenuta con un bolzone a riccio di varia forma; agli stessi montanti sono a volte attaccati dei ganci portafilo.

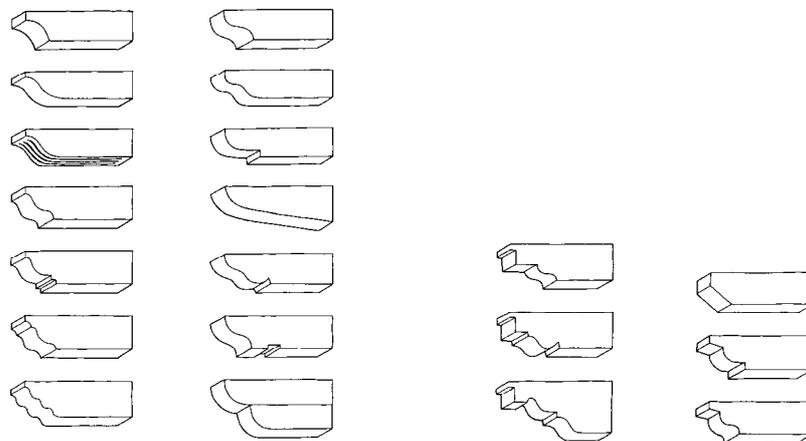
Su alcuni edifici si trovano anche alcuni balconcini.



*SCHEMA COSTRUTTIVO DI BALCONE IN PIETRA
VARIANTE CON MONTANTE INBULLONATO ED
ESEMPI DI BALCONCINI*



*TIPI DI RINGHIERE E
TIPI DI MENSOLE*

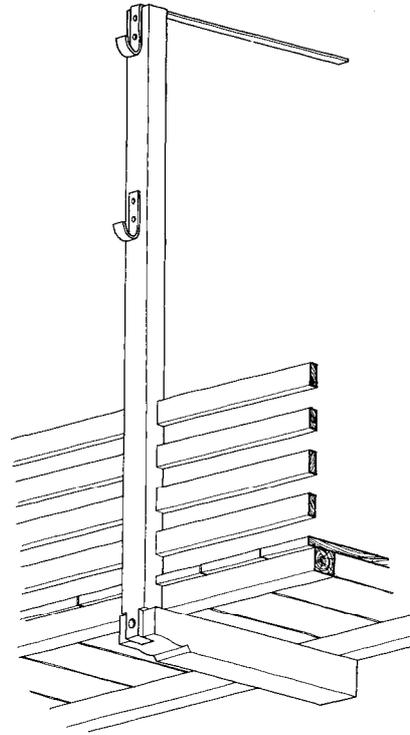
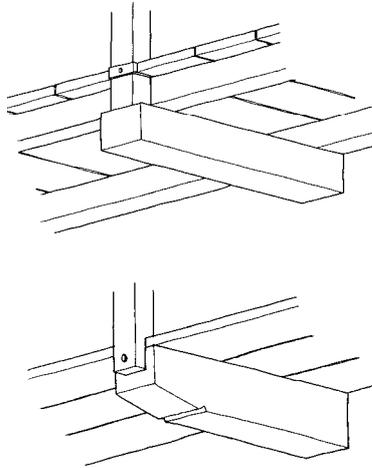




*ESEMPI DI
BALCONI E
POGGIOLI*

Lobbie

Piuttosto diffuse, soprattutto nei cortili interni o sui timpani di testata sono le lobbie in legno. Nel caso della collocazione in testata agli edifici, esse raramente aggettano rispetto alla facciata.





*SCHEMI COSTRUTTIVI DI LOBBIE IN LEGNO
ESEMPIO DI BALCONE IN LEGNO
ESEMPIO DI DOPPIA LOBBIA*

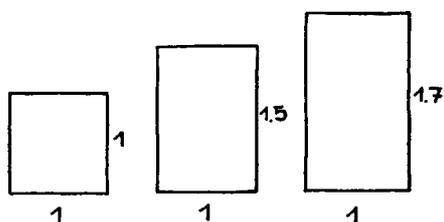
Aperture

Sulle facciate si aprono finestre, porte-finestre, loggiati e luci.

Le finestre dei locali semi-interrati e delle cantine sono generalmente quadrate (1x1) o rettangolari (poste verticalmente) con proporzioni che non superano l'1x1,25. Esse sono quasi sempre protette da inferriate.

Le finestre sono sempre verticali ed hanno rapporti che non sono mai inferiori a 1x1,5.

La proporzione più diffusa si avvicina all'1x1,7 nei "piani nobili" degli edifici più ricchi. Le proporzioni delle porte-finestre derivano di conseguenza.



Nelle facciate tradizionali veniva sempre ricercata una cadenzatura regolare che ha generato la creazione di finte finestre dipinte. In ogni caso non esistevano campiture o paramenti di facciata troppo estesi che non fossero occupati da finestre o da qualche altro tipo di decorazione.

I davanzali sono in intonaco (nei casi più "poveri") o di pietra sagomata nella maggior parte delle occorrenze.

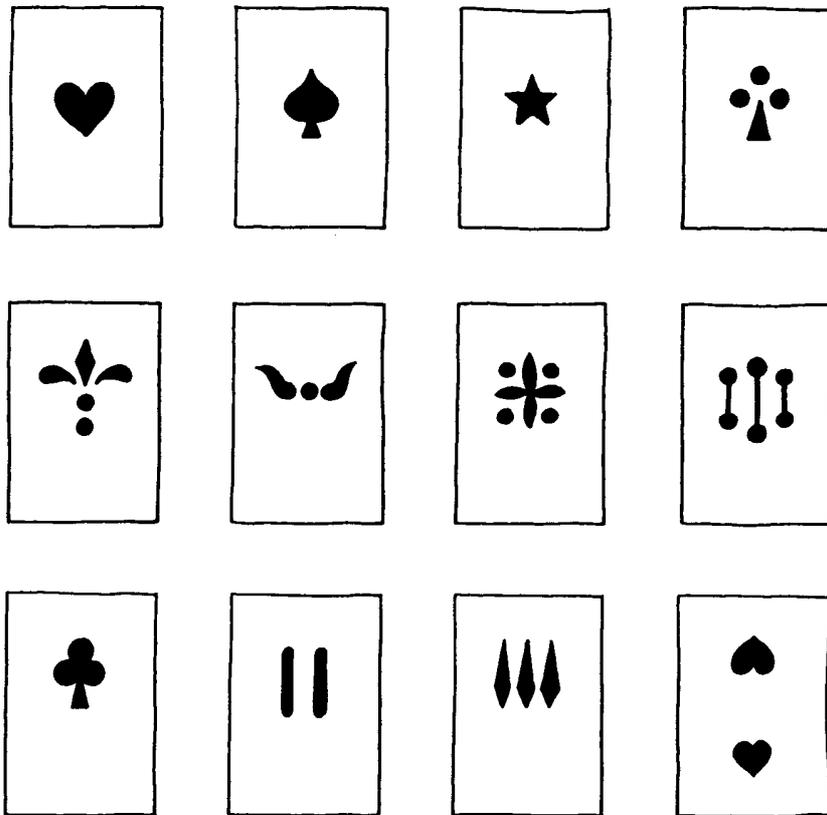




*ESEMPI DI FINESTRE
CARATTERISTICHE
RETTANGOLARI E AD ARCO*

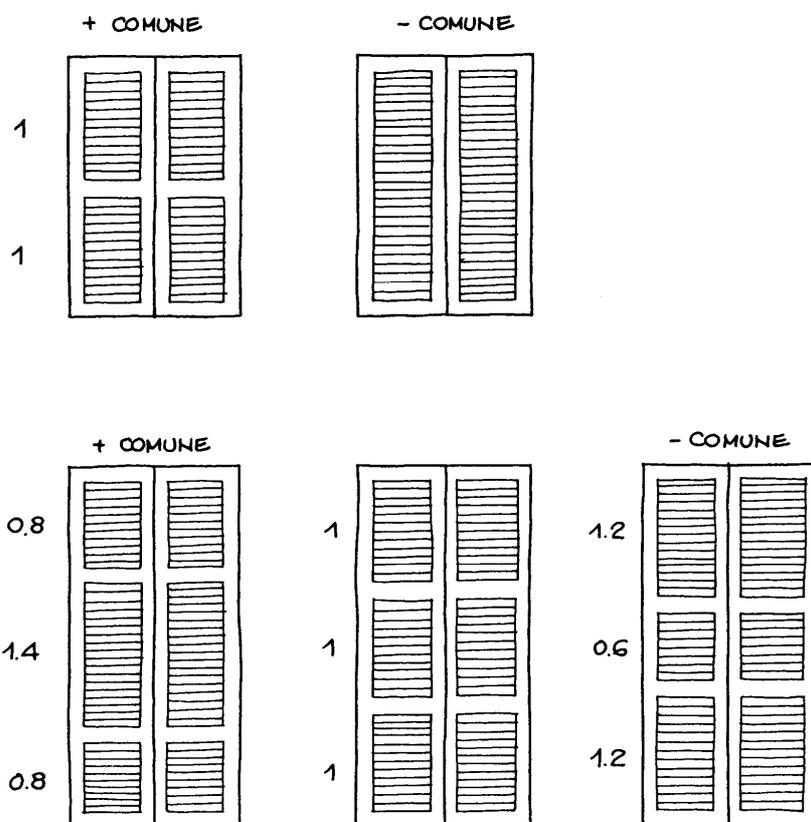
Serramenti

Il tipo più antico di serramento esterno era costituito da antoni pieni (solitamente eseguiti a fasce verticali) appena traforati per fare passare uno spiraglio di luce.



*SCHEMI DELLE PIÙ DIFFUSE
APERTURE DECORATIVE
NEGLI ANTONI*

I serramenti più recenti sono però costituiti dalle persiane (o "gelosie") in grigliati di legno. Le griglie sono generalmente del tipo largo. Le persiane sono affrancate al muro con sistemi piuttosto semplici, il più antico dei quali è quello a gancio su un ugello inzancato. Esse sono tenute aperte con diversi sistemi: i più diffusi sono quelli a pressione o ad aggancio per rotazione.



*SCHEMI DELLE
GELOSIE DI FINESTRE
E PORTEFINESTRE*

Colori dei serramenti

Mentre i serramenti interni (le finestre vere e proprie) sono generalmente bianchi o color legno, quelli esterni possono essere in legno (nel caso degli antoni) o avere caratteri cromatici decisamente variati.

E' difficile in questo caso indagare i colori del passato: solo in pochissimi casi essi appaiono sotto i colori attuali cui di solito sono estremamente simili. Si può in questo caso ipotizzare un notevole grado di persistenza dei colori.

Non esiste la possibilità di codificare una sicura legge di relazione fra i colori di facciata e quelli dei serramenti.

Altri elementi decorativi

Le presenze decorative più significative sono rappresentate dalle edicole religiose sulle facciate delle case e dalle santelle disposte lungo i percorsi.

Sulle facciate esistono anche numerosi casi di decorazioni pittoriche a diverso soggetto (meridiane, figurazioni ma, sopra tutto, segni floreali) che bene si inseriscono nel contesto dell'arricchimento cromatico delle facciate.

Altri elementi decorativi vanno individuati in segni scolpiti nella pietra, ferri battuti e piccole presenze sulle porte di ingresso: battacchi, campanelli, decorazioni, "spaltatori", eccetera.



Muri di cinta

I muri di cinta sono eseguiti in pietra a vista (per orti e situazioni fuori dal centro abitato) e intonacati (anche solo in parte) nei pressi delle abitazioni. I loro bordi superiori sono sempre protetti da sagomature per lo scolo delle acque meteoriche o da copertine in pietra.

Colori e Decorazioni delle facciate

Le facciate sono tradizionalmente eseguite a intonaco di calce tirato a frattazzo. In genere solo gli edifici utilitaristici più modesti (stalle, ricoveri, depositi) e le parti non adibite ad abitazione erano lasciati a pietra a vista.

In questa generale concezione di decoro e di ricerca estetica si colloca la tradizione cromatica e l'uso delle decorazioni di facciata. I colori utilizzavano tutte le gamme consentite dalle terre naturali e da altri materiali facilmente reperibili (come il verderame). Il bianco era scrupolosamente riservato agli interni e alle decorazioni. Gli accostamenti erano a volte molto arditi e i risultati estetici apprezzabili. In generale le facciate erano decorate con architetture vere (in pietra o in intonaco) o con architetture dipinte: fasce, lesene, bugnati e cornici erano dipinte a trompe-l'oeil con colori che imitavano quelli dei materiali tradizionali.

Elementi di arredo urbano

Il paesaggio urbano è caratterizzato anche dalla presenza di altri elementi che non fanno strettamente parte degli edifici ma che appartengono di più allo spazio pubblico.

Le pavimentazioni delle strade erano originariamente in boccelle (conci irregolari di pietra) e alcuni tratti sono sopravvissuti. Lo stesso tipo di pavimentazione era usato per tutte le gradonate che erano finite con alzate in pietra stondata. Più difficile è la trattazione dei corpi illuminanti che sono di recente introduzione.



Per le panchine e per i paracarri o gli scansaruote esiste invece una discreta casistica di esempi in genere piuttosto semplici. I cartigli stradali erano eseguiti a intonaco e dipinti ad affresco in nero su bianco. Anche i numeri civici erano eseguiti con la stessa tecnica in cartigli quadrati posti spesso con la diagonale in verticale. Le sole decorazioni di questi segni erano costituite da una cornice (o, in taluni casi, da una doppia cornice a spessore diverso) in nero o in rosso.



*ESEMPI DI
PAVIMENTAZIONE STRADALE*

REGOLAMENTO DELLE OPERE ARCHITETTONICHE

Art.1 - Sopravvenienza di norme

- 1.1. Nei casi di contrasto tra le seguenti norme e le prescrizioni del P.R.G., prevalgono queste ultime

Art.2 - Finalità

- 2.1. Il presente Regolamento costituisce lo strumento contenente le norme generali da seguire per la conservazione e per la coerente progettazione di tutti gli elementi architettonici e di arredo che hanno rilevanza sulla formazione dei caratteri formali e funzionali del paesaggio, in conformità e a completamento di quanto previsto dagli strumenti urbanistici vigenti.
- 2.2. In particolare, esso si occupa della efficace ed economica tutela e conservazione di tutti quei fatti architettonici e di arredo che hanno valenza paesaggistica e della verifica culturale di tutti i nuovi interventi.
- 2.3. Il Regolamento contiene le norme di controllo degli elementi architettonici aventi incidenza paesaggistica a cui occorre attenersi nei casi e nelle modalità previste.

Art.3 - Ambito di applicazione

- 3.1. Il Regolamento degli elementi architettonici si applica alla frazione di Orcesco nel Comune di Druogno nonché agli altri nuclei antichi (Albogno, Sagrogn, Mozzio, Coimo, Gagnone, Sasseglio, Cadone e Druogno centro) limitatamente agli edifici contrassegnati con la lettera "A" negli elaborati 6Pa e 6Pb della variante generale al P.R.G. di Druogno, così come rappresentati dalle tavole di P.R.G.
- 3.2. All'interno di queste aree, essa vale per le costruzioni:
- 3.2.1. visibili da spazi pubblici o da spazi privati esterni alla proprietà interessata;
- 3.2.2. non visibili dall'esterno della proprietà interessata, ma la cui sistemazione in conformità col presente Regolamento rientri nelle disposizioni previste dagli strumenti urbanistici vigenti.

- 3.3. Per tutte le restanti parti del territorio comunale, l'applicazione di quanto previsto dal presente Regolamento costituisce semplicemente elemento in grado di facilitare la progettazione e garantire una migliore qualità del paesaggio costruito.
- 3.4. La parte di Regolamento relativa all'arredo urbano si applica alle seguenti porzioni di territorio:
 - 3.4.1. aree di pubblica proprietà o di pubblico accesso;
 - 3.4.2. aree che sono state destinate a pubblico servizio o a spazio pubblico dagli strumenti urbanistici vigenti;
 - 3.4.3. altre aree espressamente indicate dagli strumenti urbanistici vigenti.
- 3.5. Il presente Regolamento si applica nelle seguenti occasioni:
 - 3.5.1. a tutti i nuovi interventi;
 - 3.5.2. a tutte le situazioni esistenti nel caso vengano intrapresi interventi di ampliamento e/o di ristrutturazione, restauro o straordinaria manutenzione.

Art.4 - Esclusioni

- 4.1. Anche se ricadenti nelle fattispecie previste dai due precedenti articoli, sono esclusi dall'applicazione delle norme del presente Regolamento:
 - 4.1.1. edifici ed elementi di particolare interesse storico e culturale sottoposti a qualche forma di vincolo;
 - 4.1.2. edifici ed elementi "anomali" interessanti o peculiari, o le cui immagini siano entrate da tempo o che abbiano qualche significato nella storia o nell'esperienza collettiva locale. Queste eccezioni sono espressamente indicate in calce al presente Regolamento. Per la gestione dei loro caratteri ci si atterrà a quanto stabilito dalle autorità competenti sui singoli casi o a specifiche disposizioni comunali.

Art.5 - Norme generali

- 5.1. La parte visibile delle opere architettoniche di qualsiasi tipo e dimensione contribuisce fortemente alla definizione dei caratteri e della qualità del paesaggio.
- 5.2. Questa deve mostrare coerenza formale sia con gli elementi qualificanti l'architettura locale (così come si è venuta

sviluppando nella sua evoluzione storica) che con le più generali cadenze del paesaggio circostante. Essa deve inoltre rispondere a requisiti di decoro che derivano da una sua buona esecuzione e da una sua costante soddisfacente manutenzione.

Art.6 - Elementi architettonici

- 6.1. Tutti i nuovi interventi e i rifacimenti anche parziali di elementi esistenti che rientrino negli ambiti di applicazione del presente Regolamento sono soggetti ad approvazione da parte delle competenti autorità comunali oltre che da parte di altre autorità eventualmente competenti per legge.
- 6.2. Tutti i progetti presentati per richiesta di permesso di costruire o DIA dovranno essere redatti secondo le indicazioni fornite dagli uffici comunali competenti.
- 6.3. Per tutti gli elementi non contemplati dal presente Regolamento o descritti dall'Abaco, si dovrà fare riferimento a tipi o a presenze comprovate sul territorio comunale e nell'area a esso limitrofa.

Art.7 - Forma urbana

- 7.1. La forma della trama urbana - soprattutto della parte interessata dall'applicazione del presente Regolamento - è ampiamente stabilizzata.
- 7.2. Pertanto eventuali variazioni e aggiustamenti vanno regolati mediante pianificazione urbanistica.

Art.8 - Forma degli edifici

- 8.1. Ove applicabili, condizionamenti sui caratteri volumetrici e formali degli edifici esistenti possono derivare dalle norme specifiche che seguono.

Art.9 - Facciate

- 9.1. Le facciate devono essere organizzate su cadenzature regolari delle luci che derivano dalla tradizione architettonica locale.
- 9.2. Le facciate possono essere in pietra a vista di foggia tradizionale, in pietra stilata, intonacate con finitura grezza, parzialmente intonacate con pietra a vista purché non evidenziate o isolate.

- 9.3. In ogni caso, sono da evitare: l'impiego come rivestimento finale di materiali normalmente destinati a essere ricoperti (mattoni da costruzione, **pietra a taglio sega o di cava**, blocchi in cemento, cemento armato eccetera) e le imitazioni come il **falso legno, la falsa pietra, i falsi mattoni eccetera**. Sono inoltre da evitare le facciate rivestite in piastrelle o in lastre di pietra.

Art.10 - Intonaci

- 10.1. Gli intonaci devono essere di malta di calce o di grassello di calce tirata a frattazzo, cazzuola o spatolata. Non sono ammessi **intonaci eseguiti con tecniche estranee alla tradizione locale o intonaci plastici**.
- 10.2. I colori di facciata possono essere dati in pasta o a tinteggiatura.
- 10.3. I colori degli intonaci devono richiamare quelli delle terre naturali. **Nell'Abaco vengono indicati i colori di base da impiegare**. Questi possono essere variati in tonalità e intensità. È in ogni caso proibito l'uso del colore bianco di base se non come decorazione complementare (fasce marcapiano, lesene, cornici delle aperture, finte architetture eccetera).
- 10.4. La libertà nella scelta del colore di facciata è limitata solo dalla non ripetitività della tinta delle facciate immediatamente contigue.
- 10.5. È da incoraggiare la reintroduzione dell'immagine popolare e tradizionale delle finte architetture dipinte i cui schemi vanno ricercati nella tradizione decorativa locale.

Art.11 - Elementi decorativi

- 11.1. Nei vari elementi strutturali o decorativi eventualmente presenti sulle facciate (sottogronde, mensole, cornici, basamenti, colonne, paraste eccetera) sono impiegate pietre provenienti dalle cave site nel territorio della Provincia del VCO.
- 11.2. Sono ammesse anche pietre di importazione o pietre artificiali che abbiano caratteristiche formali e fisiche del tutto identiche ai materiali ammessi.
- 11.3. La finitura di superficie deve essere: martellinata, bocciardata, spuntata o fiammata. Sono espressamente vietati elementi in pietra lucidata, **o a taglio sega o a spacco di cava** che alterano le trame di lavorazione tradizionale delle superfici.

Art.12 - Balconi e Lobbie

- 12.1. I balconi, i poggioli e le lobbie devono essere costruiti in foggia tradizionale.
- 12.2. Sono proibiti i balconi di aggetto superiore per oltre 20 cm allo sporto del tetto superiore.
- 12.3. Le ringhiere di balconi e poggioli devono essere in metallo di foggia tradizionale; quelle delle lobbie in legno.
- 12.4. Sono proibiti i parapetti pieni o in materiale diverso dal metallo o dal legno.

Art.13 - Zoccolature

- 13.1. I rivestimenti e le fasce contro terra possono essere – ove esistenti - in intonaco strollato. In alcuni casi possono essere ammesse le fasce in lastre di pietra intera squadrata a tutta altezza.
- 13.2. Sono proibite le mattonelle in pietra.

Art.14 - Aperture

- 14.1. Le proporzioni di porte e finestre devono rispettare quelle indicate dall'Abaco.
- 14.2. Eventuali deroghe devono essere adeguatamente motivate da esplicite norme igienico-sanitarie.
- 14.3. È incoraggiata la conservazione e la formazione di aperture ad arco.
- 14.4. Le arcate possono essere sostenute da colonne in pietra di foggia tradizionale o da murature: nel primo caso il diametro non deve essere inferiore a 30 cm per finestre e a 50 cm per loggiati. Le murature del secondo caso non devono avere spessore visibile inferiore a 40 cm.
- 14.5. Le cornici delle finestre devono sempre distaccarsi percettivamente dalla facciata. Questo può avvenire mediante cornici in rilievo (in pietra, malta o intonaco sagomati), mediante cornici dipinte a fasce semplici o a finte architetture. Le cornici in pietra non possono essere fatte a lastre finite a taglio sega.
- 14.6. Ove esistenti, i davanzali devono essere in pietra sagomata. Sono espressamente vietati i davanzali in lastre di pietra finite a taglio sega.

Art.15 - Serramenti

- 15.1. I serramenti esterni devono essere gelosie o antoni in legno, di foggia tradizionale.
- 15.2. Gli antoni vanno muniti di adeguate aperture per la luce.
- 15.3. Le gelosie e gli antoni devono essere verniciati con i colori indicati dall'Abaco. Fanno eccezione gli antoni che possono essere lasciati in legno a vista trattato.
- 15.4. I portoncini devono essere in legno di foggia tradizionale. Per il loro trattamento di superficie vale quanto detto per gelosie e antoni.

Art.16 - Materiali

- 16.1. L'uso del legno va limitato ai serramenti, alle lobbie, agli assiti orizzontali e ai passafuori di falda. E' espressamente vietato l'impiego di perlinature verticali sulle facciate in vista.
- 16.2. L'uso del metallo va limitato alle ringhiere e ai canali di gronda.

Art.17 - Scale

- 17.1. Le scale esterne possono essere in pietra o in legno purché di foggia coerente con le immagini della tradizione locale.

Art.18 - Coperture

- 18.1. Le coperture devono essere a falde inclinate con pendenza compresa fra il 70% e il 100%, adeguata.
- 18.2. Possono essere accettate tetti piani a terrazza solo se poste su volumi al piano terreno. Fanno eccezione le terrazze incassate nelle falde dei tetti.
- 18.3. Le coperture possono essere a due o più falde.
- 18.4. Sono proibite le coperture a colmi sfalsati e i gradoni di falde non parallele. Tutte le falde di copertura dello stesso edificio devono avere uguale pendenza.
- 18.5. Box e volumi tecnici possono – ove la situazione morfologica lo consente – avere coperture piane in strato di terra e materiale vegetale.
- 18.6. Per ogni altro dettaglio, si veda l'Abaco.

Art.19 - Manti di copertura

- 19.1. I manti di copertura devono essere eseguiti in beole tradizionali o lastre di serizzo inchiodate.
- 19.2. Sono tollerate le lastre in metallo per gli edifici agricoli non residenziali o per sistemazioni temporanee.
- 19.3. Nel caso si intervenga su tetti con struttura di tipo tradizionale è obbligatorio mantenerne la tipologia.
- 19.4. Qualora la copertura esistente non abbia caratteristiche tradizionali, sotto il manto sono ammessi tipi di struttura e sistemi d'impermeabilizzazione e coibentazione diversi da quelli tradizionali, purché non risultino visibili dall'esterno.

Art.20 - Gronde

- 20.1. Le sporgenze di gronda possono essere finite con cornici o con passafuori a vista. Le sporgenze devono essere comprese fra i 60 e gli 80 cm con cornice, e fra 100 cm e 120 cm con passafuori. È accettata una deroga rispettivamente di 100 cm e di 150 cm di sporgenza per le situazioni esistenti.

Art.21 - Comignoli

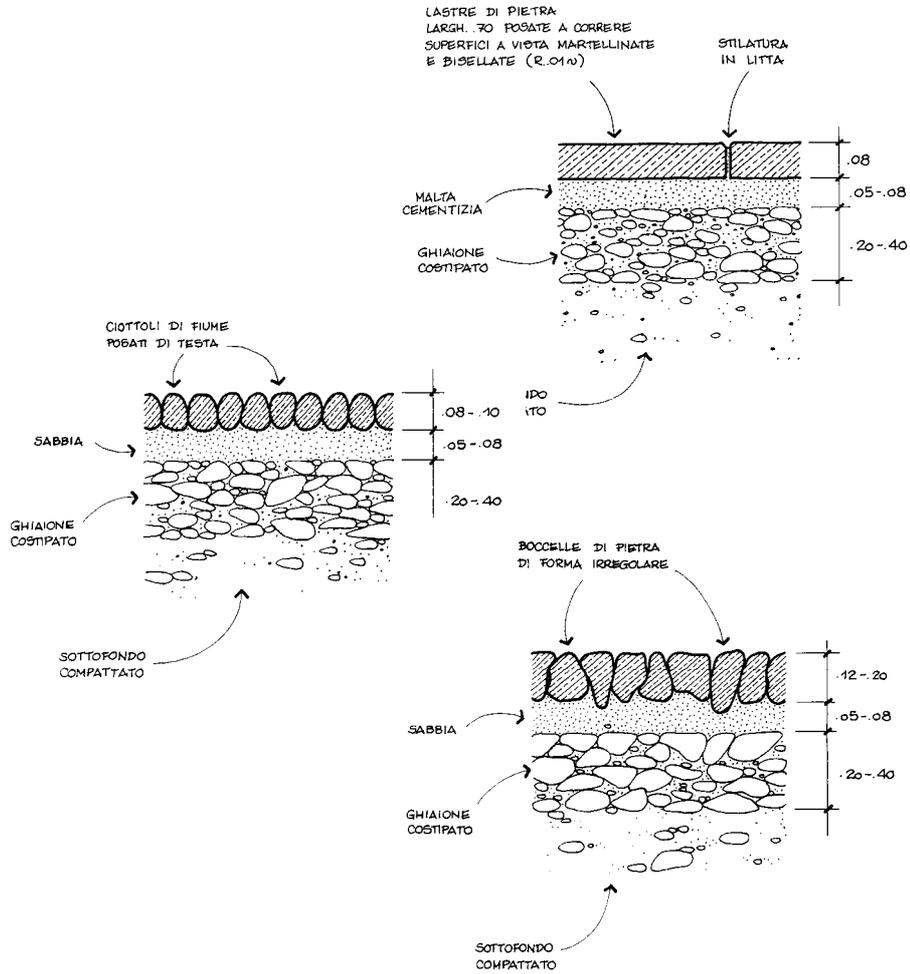
- 21.1. Comignoli e aperture devono essere di foggia tradizionale.
- 21.2. Sono ammessi terrazzi-balconi incassati e cappuccine di foggia tradizionale.

Art.22 - Lattonerie

- 22.1. Scossaline, pluviali e canali di gronda devono essere in rame o in lamiera zincata.

Art.23 - Pavimentazioni

- 23.1. Nei cortili visibili dalla pubblica via sono ammesse pavimentazioni in ghiaia, terra stabilizzata, pietra locale (in lastre, cubetti o ciottoli) e cemento lavorato e stampato.
- 23.2. La pietra può essere posata in lastre regolari fugate, in lastre irregolari a opus incertum, in cubetti (6-8 cm), in pavé, in ciottoli di torrente o in boccelle irregolari.
- 23.3. Le sezioni costruttive delle pavimentazioni ammesse sono descritte dall'Abaco.



*SEZIONE DI PAVIMENTAZIONE IN LASTRE DI PIETRA;
SEZIONE DI PAVIMENTAZIONE IN CIOTTOLI DI FIUME (RIZZADA);
SEZIONE DI PAVIMENTAZIONE IN BOCCELLE.*

Art.24 - Recinzioni

- 24.1. Sono ammesse recinzioni piene, a giorno e vegetali.
- 24.2. I muri pieni possono essere in pietra a vista posata in forma tradizionale o intonacati con finitura grossa. É ammessa la tecnica mista purché eseguita con modalità tradizionali.
- 24.3. Le loro altezze possono essere comprese fra m.1,50 e m.2,20.
- 24.4. Le recinzioni a giorno devono essere eseguite con montanti metallici (con o senza muretto di supporto), rete o griglia metallica a maglia quadrata o rettangolare, o a bacchette verticali di metallo.
- 24.5. Sono espressamente vietate le recinzioni a elementi prefabbricati in cemento o cotto e le recinzioni a elementi metallici diversi dalle bacchette verticali. Disegni più complessi sono ammessi purché eseguiti in ferro battuto.
- 24.6. Le recinzioni a giorno possono avere altezze variabili fra m.1,00 e m.2,20.

Art.25 - Siepi

- 25.1. I materiali vegetali per la costruzione di siepi sono indicati sul Regolamento del Verde. **E - Elementi di decorazione e di arredo**

Art.26 - Arredo Urbano

- 26.1. La scelta delle forme e dei materiali degli elementi concorrenti alla formazione dell'arredo (urbano e non) deve essere eseguita in coerenza con la tradizione locale, con le immagini ambientali che si vogliono affermare e con le esigenze di una facile manutenzione.

Art.27 - Decorazioni

- 27.1. Le decorazioni devono essere di foggia tradizionale.
- 27.2. Le immagini a parete possono essere ad affresco (o tecnica a esso assimilabile) o a graffito.

Art.28 - Insegne

- 28.1. Le insegne (di negozi, esercizi pubblici o di altre attività, o pubblicitarie) non possono superare l'altezza del piano terreno e la larghezza dell'apertura o della vetrina sottostante. Solo le insegne degli alberghi possono superare tali limiti purché

restino contenute nella facciata e non eccedano l'altezza dello sporto di gronda dell'edificio.

28.2. Le insegne possono essere eseguite con qualsiasi tecnica e materiale, potranno avere qualsiasi foggia purché simmetrica e rispondente alle indicazioni desunte dalla tradizione locale.

28.3. Esse possono essere addossate alla parete (dipinte, applicate, aderenti o leggermente inclinate verso il basso), essere perpendicolari a essa (sostenute o pendenti da bracci o a bandiera), purché di aggetto non superiore a 1,20 m.

28.4. Devono essere illuminate indirettamente e possibilmente dall'alto. Sono ammesse le insegne a filamento luminoso o a led. Sono espressamente proibite le insegne a cassonetto, a luce intermittente o in movimento, e in forma o materiale eccessivamente vistosi.

28.5. Sono accettate difformità al presente Regolamento solo per insegne che sono soggette a disposizioni specifiche, come tabaccherie e farmacie.

Art.29 - Elementi vegetali

29.1. Dei dettagli di scelta, impianto e manutenzione degli elementi vegetali di arredo si occupa il Regolamento del Verde.

Art.30 - Bordure di aiuole

30.1. Devono essere in pietra di foggia tradizionale oppure eseguite con separatori e con ringhierine metalliche.

Art.31 - Tornelli

31.1. Come previsto dal Regolamento del verde, il colletto degli alberi in aree pavimentate deve essere lasciato libero e il tornello deve essere segnato con una lastrina metallica o con una griglia di copertura.

Art.32 - Corpi illuminanti

32.1. I corpi esistenti saranno gradualmente uniformati in modelli a stelo e a una o più luci, poggiati a terra o su muretti esistenti, oppure a mensola appesi alle facciate degli edifici.

Art.33 - Sedute,

33.1. Il posizionamento di eventuali sedute nel centro abitato dovrà essere eseguito con manufatti in pietra di foggia tradizionale, o in metallo, con o senza schienale. Nelle aree esterne al centro abitato le panchine e gli eventuali tavoli da pic-nic devono essere in legno.

Art.34 - Tabelloni per affissioni

34.1. Possono essere autoportanti o appesi alle murature mediante ganci inzancati.

Art.35 - Colonnine

35.1. Le colonnine con funzione di barriera e di dissuasori di passaggio e di sosta degli autoveicoli sono metalliche, con o senza collegamento mediante catenelle.

Art.36 - Cestini, portabiciclette e fontanelle

36.1. La scelta di questi elementi deve essere coerente con i caratteri locali e deve essere possibilmente basata su modelli identici per l'intero territorio comunale.

36.2. I cestini sono preferibilmente a parallelepipedo schiacciato per non occupare troppo spazio negli stretti vicoli del paese. Possono essere autoportanti o appesi a parete mediante ganci inzancati; il loro fondo deve essere grigliato.

Art.37 - Scansaruote

37.1. I paracarri e gli scansaruote dei portoni devono essere in pietra e di foggia tradizionale.

Art.38 - Schinieri

38.1. I pluviali che non possono essere fatti correre all'interno dei muri e che terminano sulla pavimentazione stradale e gli attacchi del metano che sporgono da terra contro le facciate degli edifici vanno preferibilmente mascherati e protetti con schinieri metallici imbullonati alle pareti.

Art.39 - Cartigli stradali

39.1. Le indicazioni stradali all'interno del centro abitato vanno unificate utilizzando manufatti ricavati dalla specifica tradizione locale. Caratteristiche analoghe sono attribuite alla numerazione civica. Con l'occasione possono essere riproposte le antiche denominazioni (in cartigli separati o uniti) a fianco delle attuali, come anche previsto dalla normativa regionale.

Art.40 - Gestione degli elementi inquinanti

40.1. Tutti i depositi di materiale vario (materiali edilizi, legname, attrezzi di lavoro eccetera) devono essere defilati alla vista dagli spazi pubblici mediante ricovero in edifici o dietro a muri e recinzioni chiuse.

40.2. I proprietari di edifici e terreni prospicienti vie e spazi pubblici sono tenuti alla puntuale manutenzione dei muri di contenimento, al taglio dei rami che disturbano il passaggio e alla pulizia di ogni tipo di detrito che cade dalla loro proprietà sul suolo pubblico. L'eventuale rifacimento dei muri di contenimento degli stradini interpoderali va eseguito con pietre a vista e con tecniche tradizionali.

REGOLAMENTO DELLA GESTIONE DEL VERDE

Art.1 - Finalità

- 1.1. Il presente Regolamento costituisce lo strumento contenente le norme generali da seguire per la razionale, efficace ed economica tutela e conservazione del verde presente sul territorio comunale e per la coerente progettazione di nuove realizzazioni in conformità e a completamento di quanto previsto dagli strumenti urbanistici vigenti.

Art.2 - Ambito di applicazione

- 2.1. Il presente Regolamento si applica alle seguenti porzioni di territorio:
 - 2.1.1. aree di pubblica proprietà o di pubblico accesso;
 - 2.1.2. aree che sono state destinate a pubblico servizio o a verde pubblico dagli strumenti urbanistici vigenti;
 - 2.1.3. altre aree espressamente indicate dagli strumenti urbanistici vigenti;
 - 2.1.4. parchi e giardini privati (e singoli elementi vegetali) soggetti a qualche vincolo di legge;
 - 2.1.5. Esso si applica altresì a elementi vegetali singoli o in gruppi che si trovino in aree di pubblica proprietà o accessibilità.
- 2.2. Il presente Regolamento si applica nelle seguenti occasioni:
 - 2.2.1. a tutti i nuovi interventi;
 - 2.2.2. a tutte le situazioni esistenti nel caso vengano intrapresi interventi di ampliamento, restauro o straordinaria manutenzione.
- 2.3. Per le aree verdi private destinate a verde produttivo, a giardini o ad altre destinazioni analoghe, esso ha solo valore di indicazione generale finalizzata alla riqualificazione complessiva del paesaggio locale.

Art.3 - Competenze per la gestione delle aree a verde

- 3.1. La gestione del verde di proprietà pubblica, comprendente tutti gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, affidata all'Ufficio Tecnico dell'Amministrazione Comunale.
- 3.2. E' opportuno prevedere la possibilità che gruppi di privati cittadini interessati alla valorizzazione del verde, costituiscano forme associative regolate da apposite convenzioni con l'ente pubblico per la gestione e la eventuale realizzazione di interventi finalizzati a questo scopo.

Art. 4 - Normativa per la gestione delle aree a verde

Gli interventi di manutenzione delle aree a verde si distinguono come segue:

4.1. MANUTENZIONE ORDINARIA:

Per manutenzione ordinaria sono da intendere tutte le operazioni periodiche indispensabili al mantenimento del patrimonio vegetale e precisamente:

4.1.1. Potature di specie arboree arbustive

Sono considerate potature di ordinaria manutenzione quelle di rimonda che consistono nella ripulitura da rami secchi spezzati o comunque pericolanti.

Va eseguita prima della ripresa vegetativa.

Per gli arbusti potranno rendersi necessari interventi di contenimento da eseguirsi anche più volte all'anno.

4.1.2. Concimazioni

Il piano delle concimazioni annuali dovrà essere affrontato sulla base delle analisi chimico-fisiche del terreno.

Verranno utilizzati concimi minerali e organici distribuiti in superficie per piante e arbusti relativamente giovani; per esemplari di grandi dimensioni dovranno essere praticati fori da 5-10 cm di diametro in cui introdurre a una profondità di 30-40 cm il fertilizzante più idoneo a cessione controllata.

Interventi particolari, quali concimazioni fogliari con prodotti a rapido assorbimento, dovranno essere impiegati in casi eccezionali di sofferenza della parte

epigea o dopo gelate tardive su esemplari in cui sia già in atto la ripresa vegetativa.

Per i tappeti erbosi dovranno essere utilizzati fertilizzanti a lento effetto, studiati in relazione alle caratteristiche chimico-fisiche del terreno e distribuiti in modo uniforme dopo ogni taglio.

4.1.3. Taglio dei tappeti erbosi

Il piano annuale dei tagli dei tappeti erbosi deve essere affrontato in modo da conferire un aspetto decoroso agli spazi erbosi durante tutto l'arco stagionale.

Il numero dei tagli commisurato al tipo di tappeto erboso in oggetto e al livello di fruizione che su esso insiste: 3-4 volte all'anno per i prati estensivi e 12-15 tagli per i prati ornamentali.

4.1.4. Irrigazioni

La quantità d'acqua da distribuire per ogni adattamento funzione dei seguenti fattori:

4.1.4.1. evapotraspirazione;

4.1.4.2. volume di terra esplorata dalle radici;

4.1.4.3. apparato radicale delle specie presenti;

4.1.4.4. costipamento del terreno.

Sarà comunque più opportuno distribuire l'acqua in un numero limitato di volte in quantità mai inferiore a 50 mc/ha (corrispondenti ad un livello di precipitazioni di mm 5).

Nella programmazione degli interventi dovrà essere valutata la distribuzione della piovosità nella zona interessata, la capacità di infiltrazione e la specifica capacità di campo (quantità d'acqua contenuta nel terreno a disposizione della pianta) e l'eventualità di adozione di impianti fissi.

4.2. MANUTENZIONE STRAORDINARIA

4.2.1. Potature

La potatura deve essere effettuata solo da personale specializzato con sufficienti competenze botaniche, fisiologiche ed ecologiche.

La potatura deve essere praticata durante il riposo vegetativo della pianta con la sola eccezione delle piante ornamentali da fiore che dovranno essere potate dopo la fioritura.

4.2.2. Potatura di formazione

Si effettua solo in casi particolari, nella fase giovanile e solo su branche di diametro inferiore ai 10 cm; applicabile, anche in relazione ai costi, solo in caso di carenza di spazio sufficiente per il buon sviluppo della pianta.

4.2.3. Potatura di contenimento

Va limitata alle branche laterali di quella centrale che viene mantenuta. E' sconsigliata la mutilazione drastica di grosse branche in quanto il successivo risveglio di gemme latenti e avventizie produce la formazione di densi agglomerati di rami epicarnici con scarso apparato anatomico di connessione al tronco, perciò fragili e - quindi - pericolosi.

4.2.4. Potatura di mantenimento e riforma

Lo scopo dell'intervento la restituzione della forma naturale o l'adeguamento a manufatti prossimi o, infine, la modellazione di un insieme (viali eccetera); si provvede nel contempo all'asportazione delle parti deperienti o pericolose.

Le operazioni comprendono:

4.2.4.1. eliminazione dei rami di ostacolo;

4.2.4.2. eliminazione di rami interni sottili o sbilanciati o in sovrannumero;

4.2.4.3. eliminazione di monconi residui di precedenti potature mal eseguite;

4.2.4.4. cura delle ferite superficiali.

La potatura dei grossi rami dovrà essere sempre effettuata per gradi, procedendo dall'apice verso l'attaccatura secondo il metodo detto del "taglio di ritorno"; la sezione dei rami di sostituzione mantenuti in prossimità del taglio dovrà essere simile a quella del ramo asportato; la superficie del taglio dovrà risultare liscia, aderente all'attaccatura dei rami secondari per evitare ristagni d'acqua.

Si dovrà aver cura di realizzare tagli di forma ovoidale allungata nel senso della circolazione linfatica e rispettosi del collare della corteccia del ramo.

Tutte le attrezzature utilizzate per la potatura dovranno essere disinfettate con prodotti antisettici prima e dopo

l'intervento su ogni singola pianta (ad es. sali d'ammonio quaternari).

Tutti i prodotti e gli strumenti per la distribuzione dei cicatrizzanti dovranno essere preservati dal contatto con segature e residui delle operazioni di potatura.

Alla potatura dovrà sempre seguire un trattamento ai rami e ai tronchi con fungicidi.

Il rilevamento dalla presenza di malattie (cancro colorato o altro) dovrà sempre comportare l'immediata sospensione dei lavori di potatura.

4.2.5. Potatura di risanamento

Si effettua per eliminare parti di pianta che presentano alterazioni di natura infettiva e che possono divenire possibili focolai di contagio.

Di norma prima di effettuare gli interventi occorre effettuare una diagnosi fitopatologica accurata e le conseguenti operazioni di cura da affidare a personale specializzato e dotato di attrezzature apposite.

4.2.6. Diradamenti

L'intervento è reso indispensabile:

4.2.6.1. per soggetti malati in modo incurabile;

4.2.6.2. quando la chioma di alberi in accrescimento si sovrappone per più di 1/3 alla chioma confinante;

4.2.6.3. quando siano presenti esemplari sottoposti e non sia stato previsto un opportuno piano di assestamento;

4.2.6.4. quando essenze vicine dimostrino fenomeni di concorrenza idrica e nutrizionale.

4.2.7. Abbattimenti

Al manifestarsi di una eventuale malattia e quando questa abbia già invaso 1/5 dell'altezza del tronco (dal colletto alla diramazione delle prime branche principali) è necessario

procedere al tempestivo abbattimento delle piante anche se esse presentano ancora parti vitali; l'operazione va comunque effettuata prima che l'agente patogeno si diffonda alle piante sane attraverso l'apparato radicale (anastomosi radicale).

4.2.8. Abbattimenti

L'abbattimento della pianta malata dovrà avvenire durante periodi asciutti e/o freddi: dovrà preferibilmente effettuarsi durante l'inverno o eventualmente in periodo asciutto estivo.

Dovrà essere evitata (o comunque contenuta) la diffusione della segatura derivata dal taglio, utilizzando teloni stesi sul terreno e aspiratori.

Dovrà essere sospeso il traffico limitrofo durante le operazioni di abbattimento.

Sulle parti recise e sulla segatura dovranno essere ripetutamente distribuite soluzioni con fungicidi appropriati.

Il materiale di risulta dovrà essere allontanato su mezzi chiusi, per evitarne la dispersione, e distrutto al più presto - se possibile - bruciandolo.

Le ceppaie degli alberi infetti tagliati dovranno essere asportate, il terreno sostituito con un volume idoneo di terreno da coltivo trattato con prodotti fungicidi.

Dopo l'asportazione di una pianta infetta dovrà essere esercitato un controllo mensile - per tutta la stagione estiva seguente - sulle piante limitrofe allo scopo di individuare precocemente l'inizio d'un nuovo focolaio.

4.2.9. Grandi trapianti

Questo intervento si rende necessario quando si intende salvare individui arborei di pregio botanico ed estetico (purché esenti da malattie parassitarie che possano pregiudicare la riuscita del trapianto o che siano facilmente trasmissibili ad altri individui), diversamente destinati all'abbattimento o qualora si renda indispensabile sostituire rapidamente alcuni individui all'interno di impianti secolari.

Al fine di arrecare il minor danno possibile occorre preparare l'individuo arboreo con alcuni accorgimenti tecnici, considerando che la maggior parte delle radici attive si trova alla periferia dell'apparato radicale.

La preparazione inizierà anche due stagioni prima del trapianto, effettuando attorno al tronco lo scavo progressivo di una trincea circolare larga circa 30-50

cm e con un diametro interno pari a circa 5 volte il diametro del tronco al colletto.

La trincea andrà scavata in settori nel corso delle due stagioni e riempita nella stagione successiva allo scavo con terriccio, torba e fertilizzante. In tal modo si dà la possibilità all'apparato radicale di sviluppare radici attive in prossimità del tronco, che verranno incluse nella zolla da estirpare.

Disponendo di macchina estirpatrice per zolle fino a 3 m di diametro, la preparazione assai meno onerosa e comunque andranno osservate queste precauzioni:

- 4.2.9.1. effettuare il trapianto a fine inverno;
- 4.2.9.2. potare leggermente la chioma prima dell'estirpazione; nel caso di latifoglie sempreverdi defogliare parzialmente;
- 4.2.9.3. utilizzare durante il trasporto sostanze antitraspiranti;
- 4.2.9.4. fasciare il tronco e le branche principali e conservare la fasciatura, periodicamente inumidita, per 1-2 anni;
- 4.2.9.5. dopo il trapianto: imbiancare il tronco e utilizzare protezioni contro l'eccessiva insolazione, irrigare soprachioma, effettuare concimazioni fogliari ausiliarie.

Art. 5 - Misure per la protezione degli alberi in cantiere

Al fine di completare la normativa del capitolato speciale, si propongono alcune misure che dovrebbero essere adottate per la difesa della vegetazione presente in aree di cantiere o nelle immediate vicinanze.

Questo complemento normativo contiene tutti gli accorgimenti necessari per la protezione dell'elemento vegetale - dall'apparato radicale alla parte aerea - a garanzia della sua sopravvivenza.

5.1. Difesa delle superfici vegetali

Per impedire danni da costipamento o altro, provocati da lavori di cantiere, le superfici vegetali da conservare complessivamente devono essere recintate con rete metallica alta almeno 1,80 m.

Nell'ambito delle suddette superfici non possono essere versati olii minerali, acidi, basi, vernici e altre sostanze aventi un effetto inquinante sul suolo.

E' fatto assoluto divieto di addossare materiale di qualsiasi tipo sul manto di copertura vegetale, sulle aiuole, alla base o contro il tronco degli alberi.

Eccezionali deroghe possono essere concesse dai competenti Uffici Comunali in presenza di stato di necessità e di adeguate misure di protezione fisica del tronco e di opere di difesa contro il costipamento del terreno del tipo di quelle descritte nel successivo punto 5.2.

Dovrà in ogni caso, essere mantenuto libero l'accesso alle piante per i necessari interventi conservativi e per gli eventuali trattamenti antiparassitari o altro.

Gli impianti di riscaldamento del cantiere devono essere realizzati ad una distanza minima di m 5,00 dalla chioma di alberi e cespugli.

Fuochi all'aperto possono essere accesi solo ad una distanza minima di m 20,00 dalla chioma di alberi e cespugli.

5.2. Difesa degli alberi

Per la difesa degli alberi contro danni meccanici come, ad esempio, contusioni e rotture della corteccia e del legno da parte di veicoli, macchine ed altre attrezzature di cantiere, tutti gli alberi isolati nell'ambito del cantiere devono essere muniti di un solido dispositivo di protezione che coinvolga la superficie del suolo attorno alla base per un raggio non inferiore al doppio della loro altezza.

L'intervento ottimale consiste nel recintare tali aree da proteggere con rete metallica alta almeno m 1,80.

Ove ci si rivelasse inattuabile, la recinzione dovrà comprendere almeno la proiezione a terra della chioma degli alberi con un raggio mai inferiore a 1,50 m.

Lo spazio immediatamente soprastante e addossato alla recinzione dovrà essere accuratamente tenuto libero.

Tutta la restante area compresa in un raggio di almeno due volte l'altezza degli alberi ed esterna alla recinzione dovrà essere adeguatamente protetta dal costipamento mediante la stesura di uno strato di pacciamatura vegetale, di lastre di lamiera o di un geotessuto.

Se per insufficienza di spazio - a giudizio della Direzione dei Lavori - non possibile la messa in sicurezza dell'intera superficie suddetta, gli alberi devono essere protetti mediante una incamiciatura composta di tavole di legno alte almeno m 1,50, disposta contro il tronco, con l'interposizione di materiali cuscinetto (ad es. gomme di autoveicoli), evitando di collocare le tavole direttamente sulla sporgenza delle radici e di inserire nel tronco chiodi e simili.

I rami inferiori che pendono in profondità devono essere legati - secondo le possibilità - verso l'alto, proteggendo anche i punti di legame con materiale soffice quale gomma o juta.

Alberi che, a seguito di lavori di disboscamento, sono rimasti isolati o ai margini del bosco, e quindi esposti improvvisamente al sole, devono essere protetti - se richiesto dalla specie - mediante fasciatura del tronco e dei rami principali con juta.

5.3. Difesa delle radici degli alberi nel caso di ricarica del terreno

Attorno agli alberi possono essere realizzate ricariche del suolo solo se consentite dalla specie. In ogni caso, è necessario salvaguardare il vecchio orizzonte radicale dell'albero mediante settori di aerazione destinati allo sviluppo del nuovo orizzonte radicale.

I settori di aerazione vanno realizzati con uno strato drenante in materiale adatto (ad es. ghiaia, pietrisco) di spessore di 15-20 cm preferibilmente percorso da tubi perforati disposti radialmente e collegati con la nuova superficie mediante tubi verticali di aereazione.

Ove l'area di ricarica sia molto estesa, l'operazione va effettuata attorno all'albero per un raggio uguale a 1,5-2 volte la sua altezza.

Se ritenuto necessario dalla Direzione Lavori (per particolare sensibilità della specie vegetale, notevole entità della ricarica o altro), si deve circondare la base del tronco con un pozzo realizzato in pietra a secco di profondità identica allo spessore della ricarica del terreno e di diametro non inferiore a 1,50 m.

Prima della ricarica, eventuali tappeti erbosi, foglie e altri materiali organici devono essere allontanati, per evitare la putrefazione.

Durante i lavori si deve fare attenzione a non compattare il suolo.

5.4. Difesa delle radici degli alberi in caso di abbassamento del terreno

Nel caso in cui si proceda ad effettuare abbassamenti, il livello preesistente del suolo non può essere alterato all'interno di una superficie estesa almeno m 2,00 attorno alla chioma degli alberi, per salvaguardare il più possibile la rete delle radici sottili.

5.5. Difesa delle radici degli alberi nel caso di scavi di breve durata

A causa del pericolo di rottura delle radici, di regola gli scavi saranno eseguiti solo a mano e a una distanza dal tronco non inferiore a m 2,50 per alberi di media e buona grandezza.

In casi singoli, a giudizio della Direzione Lavori, la distanza può essere ridotta a m 1,50 con alberi aventi apparato radicale profondo, e a m 2,00 con alberi aventi apparato radicale superficiale.

Per esemplari di speciale pregio o di dimensioni eccezionali, possono essere richieste distanze superiori ai m 2,50.

Per scavi da eseguire a distanze inferiori a quelle prescritte, per arrecare il minor danno possibile agli alberi, dovranno essere adottate particolari attenzioni di scavo (esecuzione a mano, rispetto delle radici portanti, impiego di attrezzature particolari come spingitubo eccetera) o impiegati adeguati accorgimenti a protezione delle radici sotto il diretto controllo dei tecnici comunali.

Non potranno essere recise radici importanti con diametro superiore ai 2 cm. La direzione lavori può, in caso di assoluta indispensabilità, autorizzare il taglio di radici di dimensioni superiori. In ogni caso le radici non potranno essere strappate ma dovranno essere asportate con taglio netto (effettuato con motosega o cesoie) e si dovrà provvedere alla tempestiva disinfezione delle superfici da taglio con anticrittogamici e con balsami cicatrizzanti che devono essere lasciati asciugare per almeno due ore.

Le radici devono inoltre essere protette contro la disidratazione e contro il gelo.

5.6. Difesa delle radici degli alberi nel caso di scavi di lunga durata

Nella stagione vegetativa prima dell'apertura del cantiere, deve essere realizzata una cortina protettiva delle radici, scavata a mano, ad una distanza non inferiore a m 2,00 dal tronco, per uno spessore di circa cm 50 a partire dalla parete della futura fossa di cantiere e a una profondità di almeno m 0,30 sotto il fondo della fossa stessa e non superiore a m 2,50.

Sul lato della cortina rivolto verso il tronco dell'albero, le radici di maggiori dimensioni devono essere recise con un taglio netto (con motosega o cesoie), da ricoprire subito con anticrittogamici e balsami cicatrizzanti che devono essere lasciati asciugare per almeno due ore. Le radici non possono in ogni caso essere strappate. Sul lato della cortina rivolto verso la futura fossa di cantiere, si deve realizzare una solida armatura, costituita da pali di legno sui quali deve essere inchiodata una rete metallica, cui vengono assicurati una tela di sacco o assi di legno.

Infine lo scavo deve essere riempito con una miscela costituita da compost, sabbia e torba umida.

Fino all'apertura del cantiere, e durante i lavori successivi, la cortina protettiva delle radici deve essere mantenuta costantemente umida, e l'albero - se necessario - deve essere adeguatamente ancorato.

- 5.7. Difesa delle radici degli alberi in caso di costruzione di murature
Nel caso in cui vengano costruite murature a una distanza inferiore a m 2,00 dal tronco di alberi, si devono realizzare fondamenta discontinue, su plinti con distanza non inferiore a m 1,50 uno dall'altro.
- 5.8. Difesa delle radici degli alberi in caso di transito concentrato di veicoli
Qualora non si possa evitare di transitare, all'interno della superficie estesa a meno di m 2,00 attorno alla chioma degli alberi, questa deve essere ricoperta con uno strato di materiale drenante avente spessore minimo di cm 20, sul quale si devono fissare tavole di legno. Dopo l'allontanamento della copertura protettiva, il suolo deve essere scarificato a mano in superficie, avendo cura di non danneggiare le radici.
- 5.9. Difesa degli alberi in caso di abbassamento della falda freatica
Nel caso di abbassamento del livello freatico provocato dai lavori in cantiere, di durata superiore a tre settimane durante il periodo vegetativo, gli alberi devono essere bagnati con almeno litri 25/mq di acqua ad intervalli settimanali, tenuto conto delle precipitazioni naturali. Per aumentare la resistenza delle piante, il suolo deve essere inoltre concimato e trattato con prodotti che contrastino l'evaporazione.
- 5.10. Difesa degli alberi in caso di posa di pavimentazioni impermeabili

In presenza di pavimentazioni rigide e impermeabili, dovrà essere lasciata attorno alla pianta un'area di rispetto di un diametro di almeno 2,00 metri per le essenze di grande sviluppo, di m 1,50 per quelle a sviluppo medio e di m 1,00 per le essenze a sviluppo limitato.

Quest'area - tenuta libera per consentire gli scambi gassosi, la penetrazione delle acque meteoriche, l'esecuzione di operazioni di manutenzione e conservazione e per impedire il rapido deterioramento della pavimentazione - può essere tenuta a cielo aperto, protetta con grigliati di qualche tipo o munita di una copertura permeabile all'aria e all'acqua.

Nel misurare la superficie da tenere aperta, si devono considerare le dimensioni dell'albero a maturità.

La permeabilità della superficie deve in ogni caso essere interrotta con fori di aereazione per un'area avente raggio non inferiore a 1,5 volte l'altezza dell'albero e la pavimentazione deve essere posata su di uno strato drenante di spessore adeguato.

Tutti questi accorgimenti devono essere presi sia che si tratti di pavimentazioni temporanee per operazioni di cantiere sia - e a maggior ragione - che si tratti di opere di sistemazione definitive coinvolgenti alberi già presenti in sito.

5.11. Difesa degli alberi in caso di installazioni fisse o semifisse

L'installazione di qualsiasi tipo di impianto, sia sotterraneo che aereo, di pavimentazione e di alimentazione di corpi illuminanti dovrà prendere atto dell'esistenza delle piante e del loro ingombro adeguando le proprie scelte tecniche alle loro dimensioni attuali ed alle loro naturali capacità di sviluppo future, sottomettendosi a quanto previsto nei precedenti capoversi.

Nella richiesta di installazione di manufatti (chioschi, edicole, ecc.) dovranno essere indicati gli ingombri in altezza e si dovrà verificare che questi - oltre a quanto sopra - non ledano l'apparato aereo degli alberi presenti in luogo.

Solo nel caso dell'esecuzione di opere di vitale importanza e in mancanza di realistiche possibilità di adeguamento o di individuazione di altre soluzioni tecniche accettabili, gli alberi interferenti con i lavori possono essere rimossi e trasferiti a cura e a spese del richiedente o abbattuti su autorizzazione dei competenti Uffici Comunali.

Nella richiesta di installazione di manufatti di cantiere fissi o semifissi - con speciale riguardo per punti di vendita o di ristoro - su superfici a verde, dovranno essere specificati gli interventi di salvaguardia dell'impianto vegetale esistente soprattutto in relazione alle fonti di calore ed allo scarico delle acque di lavaggio.

In questi casi, non saranno ammessi la posa di pavimentazioni impermeabili, l'accatastamento di attrezzature o materiali alla base o contro le piante, l'infissione di chiodi o appoggi, l'installazione di corpi illuminanti e di cavi elettrici sugli alberi, l'imbragamento dei tronchi e la coltivazione in vaso di essenze portatrici di malattie o ritenute incompatibili con i caratteri ambientali locali.

Dovrà essere mantenuto libero l'accesso alle piante per tutti gli interventi ritenuti necessari: ogni eventuale rimozione di materiali sarà comunque a carico del titolare.

5.12. Responsabilità

Tutti i danni arrecati alle piante per inosservanza delle presenti norme e per lesioni, infissioni di chiodi, taglio di rami o radici, infiltrazioni nel terreno di sostanze dannose, ecc. verranno addebitati secondo le vigenti norme di Polizia Urbana all'impresa esecutrice dei lavori.

La responsabilità civile e penale per caduta di alberi (anche con il concorso di eventi atmosferici) causata da lavori eseguiti all'insaputa o comunque non concordati con l'Autorità Comunale rimane a carico dell'impresa esecutrice e/o del committente.

Al termine dei lavori dovranno essere ripristinate le condizioni iniziali dell'area occupata.

A garanzia di quanto sopra e per casi particolari, potrà essere richiesto all'esecutore delle opere un congruo deposito cauzionale.

Art.6 - Normativa per l'impianto degli elementi vegetali

Gli alberi e gli arbusti dovranno avere portamento e dimensioni rispondenti alle caratteristiche richieste dal progetto o dall'impiego previsto.

Le principali caratteristiche di riferimento che - come da norma DIN/916 - dovranno essere previste anche in Elenco prezzi sono le

seguenti:

- altezza dell'albero;
- altezza dell'impalcatura;
- circonferenza del fusto a 1 metro da terra;
- diametro della chioma;
- numero dei trapianti (ove necessario);
- numero dei rami (per gli arbusti).

A titolo indicativo si riportano alcuni degli alberi e degli arbusti più indicati per i vari tipi di impiego sul territorio comunale, con le relative caratteristiche qualitative e distanze di impianto.

6.1. Alberate nel tessuto urbano

Elementi vegetali a sviluppo lineare lungo gli assi stradali del tessuto edificato con funzioni igienico-sanitarie, estetiche e ricreative.

Specie da mettere a dimora con altezza di m 3,00-5,00, circonferenza cm 20-25, trapiantate almeno 3 volte, distanziate di almeno 2,00m dai cordoli dei marciapiedi e 6,00m dagli edifici:

Specie	h piante a maturità (m)	sesto di impianto (m)
<i>Aesculus hippocastanum</i>	20-25	10-12
<i>Fraxinus excelsior</i>	20-30	13-15
<i>Juglans regia</i>	20-30	12-15
<i>Platanus acerifolia</i>	20-30	13-15
<i>Tilia cordata</i>	20-24	12-15
<i>Tilia platyphillos</i>	20-25	15-18

Specie da mettere a dimora con altezza di 2,50 m, circonferenza cm 20-25, trapiantate almeno 2 volte distanziate almeno 3,00 m dagli edifici e di almeno 1,50 m dai cordoli dei marciapiedi:

Specie	h piante a maturità (m)	sesto di impianto (m)
<i>Acer platanoides globosum</i>	15-20	10-12
<i>Carpinus betulus fastigiata</i>	10-12	3-4
<i>Celtis australis</i>	10-15	10-12
<i>Prunus cerasifera</i>	7-8	5-6
<i>Quercus petraea columnaris</i>	10-15	6-7
<i>Quercus rubra</i>	10-15	8-10
<i>Robinia pseudoacacia umbraculifera</i>	5-6	3-4

Specie adatte ad alberature nei parcheggi, da impiantare con altezza di m 3,00-5,00, circonferenza cm 20-25, trapiantate almeno tre volte, e con una densità minima di almeno un albero ogni 8 posti macchina:

Specie	h piante a maturità (m)	sesto di impianto (m)
Acer platanoides	15-20	10-12
Carpinus betulus fastigiata	10-12	3-4
Celtis australis	10-15	10-12
Fraxinus ornus	8-10	6-8
Quercus robur fastigiata	20-25	5-6

6.2. Alberate nelle zone periferiche e lungo le strade extraurbane

Elementi vegetali a sviluppo lineare disposti lungo gli assi stradali periferici costituenti corridoi verdi di penetrazione o cinture verdi intorno all'abitato, che svolgono un'importante funzione di ricucitura della tessitura vegetazionale fra paesaggio urbano ed extraurbano.

Specie da mettere a dimora con altezza di 3,00-5,00 m, circonferenza cm 20-25, trapiantate almeno tre volte:

Specie	h piante a maturità (m)	sesto di impianto (m)
Carpinus betulus	15-20	6-8
Fraxinus excelsior	20-30	13-15
Platanus acerifolia	20-30	13-15
Populus alba	20-30	12-13
Populus nigra pyramidalis	30-35	6-8
Quercus robur fastigiata	20-25	5-6
Tilia cordata	20-25	12-15

6.3. Piantagioni a gruppi per aiuole, giardini e parchi di specie ad alto fusto

Elementi disposti all'interno di aree a verde di cui costituiscono la trama vegetale principale con funzione igienico-sanitaria, estetica, ornamentale e ricreativa.

L'inserimento fra esemplari di uno stesso gruppo deve tener conto della dimensione della chioma a maturità evitando che la zona di sovrapposizione superi 1/3 dell'intera estensione.

6.4. Piantagioni a gruppi per aiuole, giardini, parchi di specie arbustive, tappezzanti ed erbacee

Elementi disposti all'interno di aree a verde a completamento della trama vegetale principale con funzione igienico-sanitaria, estetica ornamentale e ricreativa. L'inserimento dei gruppi deve essere pianificato con adeguato supporto progettuale e non deve risultare casuale.

La distanza fra esemplari di uno stesso gruppo deve tener conto della dimensione dell'esemplare adulto, evitando di dover procedere a successivi diradamenti, pur valutando all'occorrenza, le esigenze del pronto effetto.

6.5. Barriere vegetali, siepi

Elementi vegetali a sviluppo lineare con funzioni diversificate (mascheramento, arredo, barriera antirumore e antipolvere, omogeneizzazione dei margini edificati, funzione estetico-biologica, costituzione di habitat floro-faunistici).

L'inserimento delle barriere e delle siepi deve essere pianificato con adeguato supporto progettuale e non deve risultare casuale) i sestri di impianto variano a seconda della funzione e delle specie introdotte.

In particolare si distinguono:

Barriere vegetali con funzione antirumore, antipolvere e di omogeneizzazione dei margini edificati, sviluppo a moduli di m 12,00 x 5,00, distanza fra file m 1,00, distanza sulle file m 1,50 costituite da arbusti di altezza cm 60-80 in zolla e/o contenitore, e da piantine forestali di altezza m 1,25-1,50 in fitocella, secondo le seguenti quantità:

ARBUSTI

Cornus mas	nr. 4
Corylus avellana	nr. 5
Euonymus europea	nr. 6
Ligustrum vulgare	nr. 5
Viburnum lantana	nr. 6

PIANTE FORESTALI

Acer campestrenr. 10

Prunus spinosanr. 6

Siepi con funzione di mascheramento, costituite da una o più specie arbustive, con esemplari di altezza cm 60-80 in zolla e/o contenitore, larghezza variabile da m 1,00 a m 2,00.

Distanza su file:

- 1 pianta x m 0,50 Carpinus betulus,
 Corylus avellana,
 Ilex aquifolium,
 Cornus sanguinea,
 Cornus mas
- 1 pianta x m 1,00 Prunus laurocerasus
- 3 piante x m 1,00 Berberis spp.,
 Cotoneaster spp.,
 Prunus spinosa,
 Crataegus oxyacantha

6.6. Piantagioni lungo i corsi d'acqua

Gli elementi vegetali da impiegare nei rinverdimenti di questi ambiti dovranno essere adatti a vivere in terreni in parte sottoposti a variazioni stagionali della falda superficiale e comunque ricchi di umidità.

Verranno preferite le specie autoctone poiché queste porzioni di territorio meglio si prestano ad assumere caratteri naturaliformi e a svolgere funzioni di raccordo vegetazionale fra il tessuto periferico, collegato con gli spazi aperti, e le aree urbane.

Specie da mettere a dimora con altezza di 3,00-5,00m, trapiantate almeno 3 volte:

Fraxinus excelsior

Populus alba

Populus nigra

Populus tremula

Salix alba

Specie da mettere a dimora con altezza di 2,50m, trapiantate almeno 2 volte:

Acer pseudoplatanus

Alnus glutinosa

Alnus incana

Prunus padus
Salix purpurea
Salix viminalis
Ulmus campestris

6.7. Rimboschimenti

Sistemi vegetali per la copertura di terreni marginali per i quali si prefiguri una successiva trasformazione in spazi ricreativi.

L'attuazione dei rimboschimenti deve essere pianificata con adeguato supporto progettuale e non deve risultare casuale.

In particolare va progettato in modo differenziato l'impianto delle specie al bordo e all'interno del bosco.

Infatti lungo tutto il margine del bosco si adotterà lo schema riportato per le barriere vegetali impiegando quindi soprattutto specie del sottobosco che avranno lo scopo di chiudere e proteggere l'interno. Queste specie sono a crescita rapida e piantate a sesti più fitti in modo da svolgere anche funzioni protettive dalle polveri, dai rumori e da barriera visiva.

Per la parte interna invece si impiegheranno specie diverse con sesti di impianto più radi e con prevalenza di alberi ad alto fusto.

Tali sistemi vengono impiantati con l'impiego di specie autoctone e moduli di m 15,00 di larghezza x m 12,00 di lunghezza, distanza sulla fila m 1,00, con piantine forestali di altezza m 1,25-1,50.

6.8. Prati

Superfici in ambito urbano o extraurbano destinate alla fruizione prevalentemente ricreativa e all'attività ginnica.

La destinazione a prato di determinate superfici deve essere pianificata in funzione dei reali fabbisogni e può costituire un primo intervento di rinverdimento da integrarsi con piantagioni successive.

Preliminare all'impianto dei tappeti erbosi la conoscenza della struttura fisica del suolo e della determinazione dei componenti chimici fondamentali per la vita vegetale.

E' poi necessario prevedere una corretta integrazione tramite concimazione chimico-organica degli elementi mancanti fatta in presemina e con concimi a lenta cessione.

Importante poi la cura successiva che deve essere graduata rispetto al tipo di prato che si vuole ottenere.

Per i prati ornamentali e per quelli aventi funzioni strettamente decorative indispensabile prevedere un impianto di irrigazione fisso ed a scomparsa che assicuri nella stagione estiva un adeguato apporto idrico.

Per i prati ricreazionali, che occupano la maggior parte della superficie degli spazi a verde pubblico, occorre prevedere il possibile grado di calpestio a cui saranno sottoposti per poi orientare di conseguenza le scelte progettuali preliminari e le successive manutenzioni.

Una speciale attenzione dovrà essere posta anche a quelle aree a prato di solito collocate marginalmente lungo le arterie stradali o nelle scarpate non accessibili che possono essere adeguatamente inserite nel paesaggio con operazioni adatte a restituire una adeguata copertura erbacea e integrazioni nutritive mediante tecniche impiegate su estese superfici quali l'idrosemina.

I tipi di miscugli di specie erbacee che verranno impiegati dovranno essere scelti in rapporto alla risultanza delle analisi chimico-fisiche del suolo e all'utilizzo finale di ogni singola area.

6.9. Area di pertinenza delle alberature

Per garantire il regolare sviluppo delle chiome e degli apparati radicali a ogni pianta di alto fusto e a ogni ceppaia attribuibile un'area di pertinenza, intesa quale area definita

dalla circonferenza tracciata sul terreno avente come centro il centro del fusto dell'albero o della ceppaia, secondo il seguente schema:

diametro della pianta o della ceppaia (cm(c))	raggio dell'area di pertinenza (m)
15-30	5
31-40	6
41-50	7
51-60	8
61-70	9
71-80	10
81-90	11
91-100	12
più di 100	13

Art. 7 - Messa a dimora delle piante ad alto fusto

La messa a dimora delle piante ad alto fusto viene attuata secondo la seguente distinzione:

7.1. Piante a radice nuda

Dovranno essere trasportate dal vivaio osservando tutti gli accorgimenti atti a ridurre la disidratazione di peli radicali e radichette, e in ogni caso dovranno essere state in precedenza preparate eliminando parte delle radici e le radici - o parti di esse - contuse.

La buca di interro dovrà essere preparata in modo che abbia un'ampiezza almeno di una volta e mezzo superiore rispetto alle dimensioni dell'apparato radicale e comunque mai di dimensioni inferiori a m 0,50 x 0,50 x h 0,65 per alberi di modeste dimensioni e m 0,90 x 0,90 x h 0,75 per alberi di buone dimensioni.

Se realizzata con trivelle bene evitare il compattamento delle pareti che dovranno, come il fondo, essere opportunamente scassate per evitare un indesiderato "effetto vaso".

Sul fondo della buca dovrà essere posta sostanza organica ben matura o torba neutra che comunque non dovrà venire in contatto con le radici. Ove occorra dovrà anche essere previsto uno strato drenante in ghiaia o altro.

Nella messa a dimora si deve evitare di piegare o spezzare le radici che devono conservare il loro portamento naturale.

Esse dovranno essere incorporate con terra sciolta, priva di infestanti e scheletro con aggiunta di terriccio o torba neutra e di concime minerale ternario.

Dopo il reinterro il terreno va leggermente compresso.

L'ancoraggio avviene mediante l'impiego di uno, due o tre pali tutori scortecciati o tiranti, secondo gli schemi forniti nell'Abaco.

Altri sistemi sono consentiti purché basati sui seguenti criteri fondamentali:

- 7.1.1. il palo tutore non deve in nessuna circostanza essere aderente al tronco;
- 7.1.2. la pianta non deve essere ancorata troppo rigidamente, deve poter oscillare ma evitare lo sfregamento del tronco e delle branche principali con i tutori"

- 7.1.3. il materiale utilizzato per l'ancoraggio non deve provocare ferite alla corteccia e deve essere periodicamente sostituito al fine di evitare strozzature del tronco;
 - 7.1.4. il punto di ancoraggio va determinato in base alla flessibilità del tronco" in genere a cm 10 al di sopra del punto di flessione del tronco. I pali vanno tagliati all'altezza del punto di ancoraggio in modo da non interferire con lo sviluppo della chioma;
 - 7.1.5. i pali devono essere intatti alla sommità, in caso contrario la parte fessurata deve essere tagliata.
Al fine di facilitare le operazioni di approvvigionamento idrico, specie durante i primi mesi di impianto, consigliabile interrare un anello di tubo di drenaggio intorno alle radici a opportuna distanza da esse, avendo l'accortezza di farlo sporgere per alcuni centimetri fuori dal terreno in modo tale che il personale possa infilarvi direttamente la manichetta per l'irrigazione.
- 7.2. Piante in zolla
Dovranno pervenire dal vivaio imballate a regola d'arte, con garanzia di essere state rinzollate nella primavera precedente al trapianto e con apparato radicale rinnovato e diffuso.
La buca di interro deve avere le seguenti dimensioni:
- 7.2.1. profondità minima 1,20 m;
 - 7.2.2. larghezza maggiore di quella della zolla.
Nella messa a dimora occorre sciogliere le reti o i teli che avvolgono la zolla nella parte superiore per almeno 1/3 della sua superficie complessiva.
La preparazione della buca, il reinterro e l'ancoraggio avvengono secondo le modalità i cui al punto precedente
In ogni caso le piantagioni dovranno essere periodicamente controllate al fine di individuare le eventuali fallanze e quindi operare le dovute sostituzioni.
- 7.3. Stoccaggio della terra di coltura
Il materiale proveniente dalle operazioni di scavo che deve essere temporaneamente stoccato va sottoposto alle seguenti attenzioni :

- 7.3.1. il materiale non deve essere movimentato in condizioni climatiche di caldo e aridità eccessivi;
- 7.3.2. il materiale deve subire il minor numero possibile di spostamenti: la condizione ottimale costituita dallo stoccaggio in un solo sito;
- 7.3.3. il materiale deve essere stoccato in cumuli di dimensioni limitate la cui altezza non superi 1,30 m per i terreni sabbiosi e 1,00 m per quelli argillosi;- il materiale dovrebbe essere tenuto in stoccaggio per un periodo non eccessivamente lungo: un anno dovrebbe essere il periodo massimo;
- 7.3.4. i cumuli devono essere tenuti lontani da percorsi e aree di cantiere;
- 7.3.5. i cumuli devono essere protetti dall'erosione del vento e della pioggia e dall'esposizione eccessiva al calore solare mediante una adeguata copertura con zolle erbose o pacciamatura o con una semina di trifoglio.

Art. 8 - Manufatti di corredo in aree piantate

Qualora si eseguano piantagioni su superfici che successivamente debbono essere asfaltate o comunque pavimentate, occorrerà adottare particolari misure per la protezione degli alberi, oltre a quelle già descritte.

In particolare si formerà intorno al tronco un tornello con diametro non inferiore a 1,00 m, che andrà successivamente coperto con copritornello.

Il tornello può essere appoggiato direttamente al terreno. Nel caso di possibile costipamento eccessivo dovuto a calpestio sistematico o al passaggio di veicoli, bene tenere il tornello (e il relativo copritornello) sollevato dal terreno mediante una struttura portante in muratura o con l'utilizzo di manufatti prefabbricati per fosse drenanti.

In ogni caso l'apparato radicale deve potersi estendere anche al di là della cassa di contenimento che si viene a creare o disporre di un adeguato volume di terra di coltura. Questo non deve essere inferiore ai 30 mc per alberi di buone dimensioni e ai 55 mc per esemplari. Gli stessi valori valgono anche per gli impianti in contenitori, fioriere chiuse e in terreno urbano costipato e povero.

Per le alberate stradali e i filari, adeguato spazio per l'apparato radicale può essere reperito con scavi "a trincea" effettuati per la lunghezza dell'impianto.

Nel caso di alberi piantati in prossimità di pavimentazioni stradali, cordoli o marciapiedi, l'apparato radicale può arrecare danni ai manufatti che possono essere mitigati con la posa di barriere verticali infisse nel terreno per almeno 0,50 m.

Per evitare drasticamente tali inconvenienti, bene eseguire l'impianto ad una distanza di almeno 1,20-1,50 m dai manufatti da proteggere, salvo diversa indicazione per impieghi particolari.

In caso di piantagioni prossime a parcheggi o comunque ad aree con transito veicolare occorrerà proteggere il tronco con gabbie metalliche appositamente predisposte.

Tali manufatti dovranno possedere requisiti di qualità e funzionalità idonei al contesto urbano. Il loro impiego deve integrarsi con le tecniche di messa a dimora e ancoraggio descritte nei precedenti articoli.

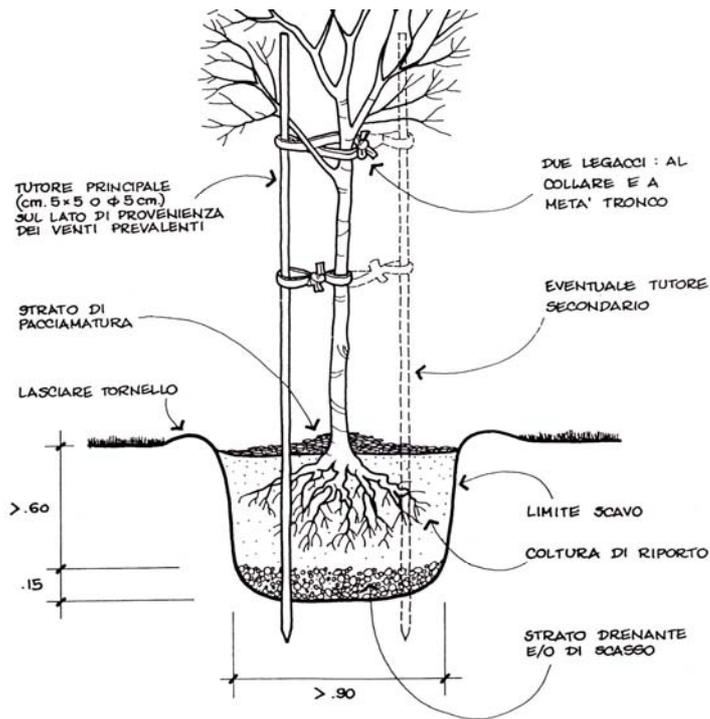
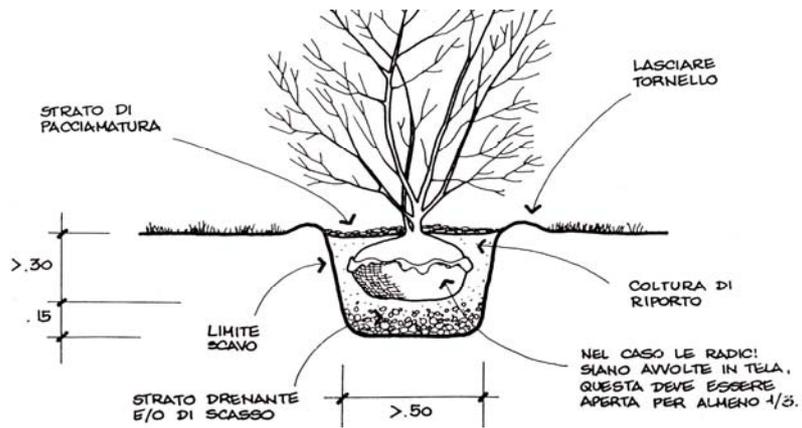
Qualora si renda necessario, si dovranno predisporre particolari impianti (di irrigazione e di areazione dell'apparato radicale) per consentire alla pianta uno sviluppo ottimale pur in condizioni di impianto artificiale.

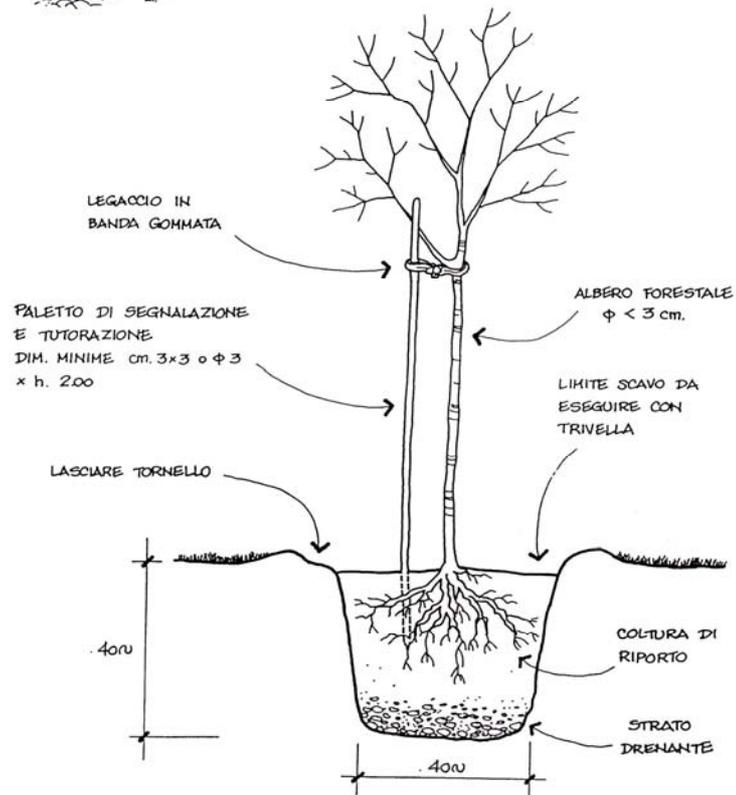
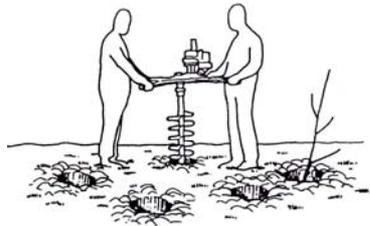
Art. 9 - Tutela e sviluppo del verde

Tutti gli interventi per nuovi impianti di qualsiasi tipo e per rifacimenti anche parziali di impianti esistenti che comportino piantagioni o abbattimenti di alberi di alto fusto e costruzioni architettoniche di qualsiasi tipo e dimensione (muri, pavimentazioni, pergole eccetera) e che rientrano negli ambiti di applicazione del presente Regolamento sono soggetti ad approvazione da parte delle competenti Autorità Comunali oltre che - naturalmente - da parte di altre Autorità eventualmente competenti per legge.

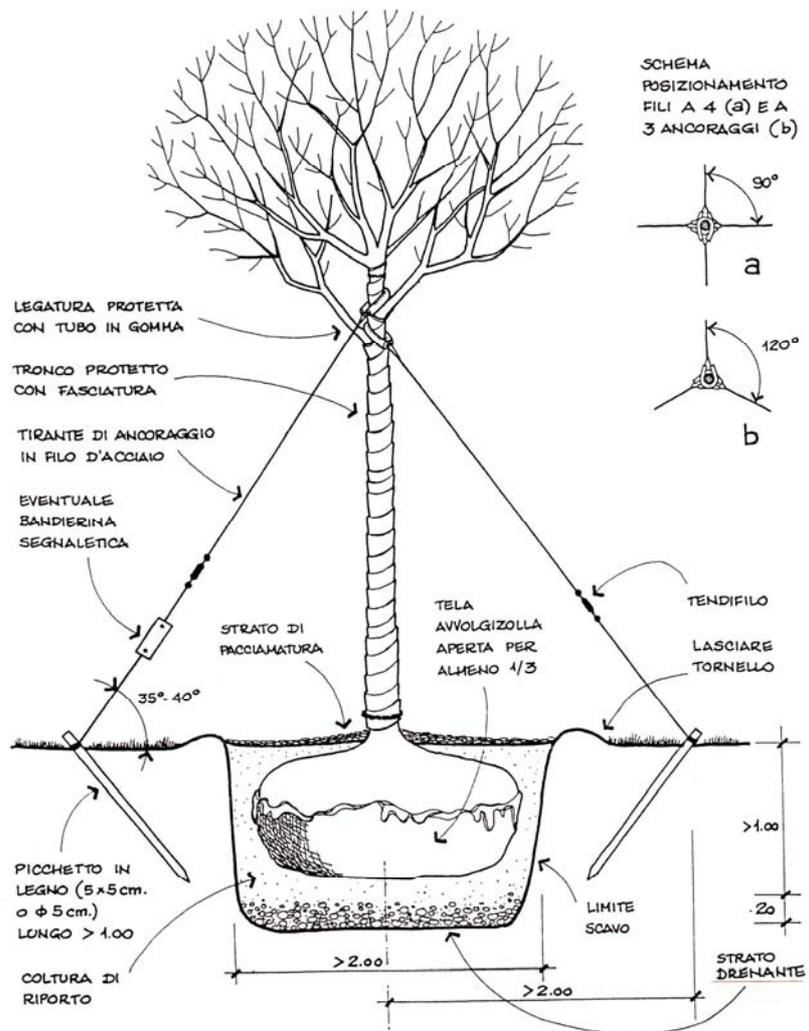
Tutti i progetti presentati per richiesta di concessione dovranno essere redatti secondo le indicazioni fornite dagli Uffici Comunali competenti e redatte sulla base di quanto prescritto dalle organizzazioni professionali interessate.

Art. 10 – Schemi d'impianto

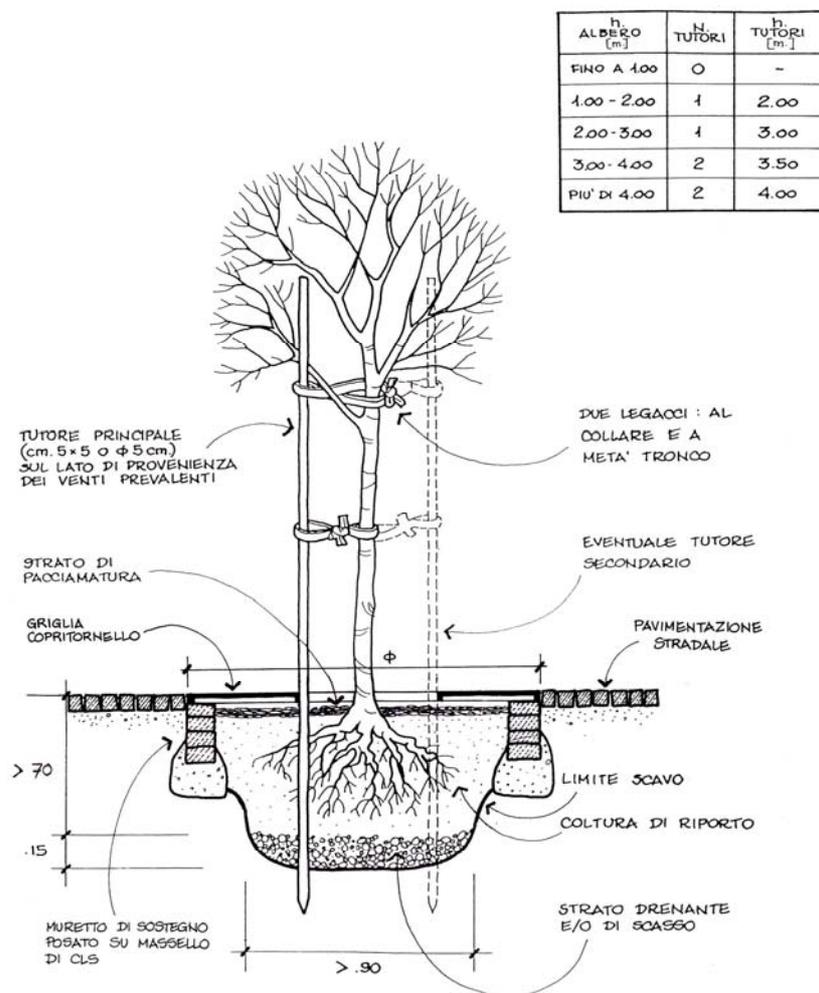




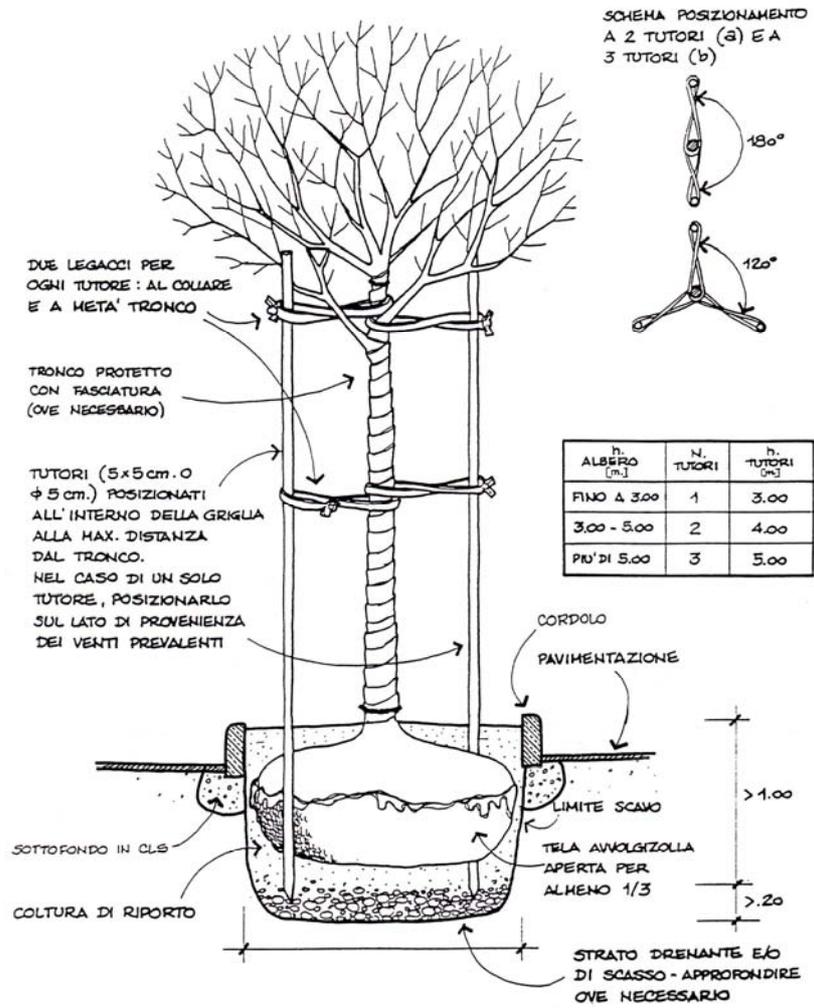
*SCHEMA DI PIANTAGIONE
DI ALBERI DI MEDIE DIMENSIONI*



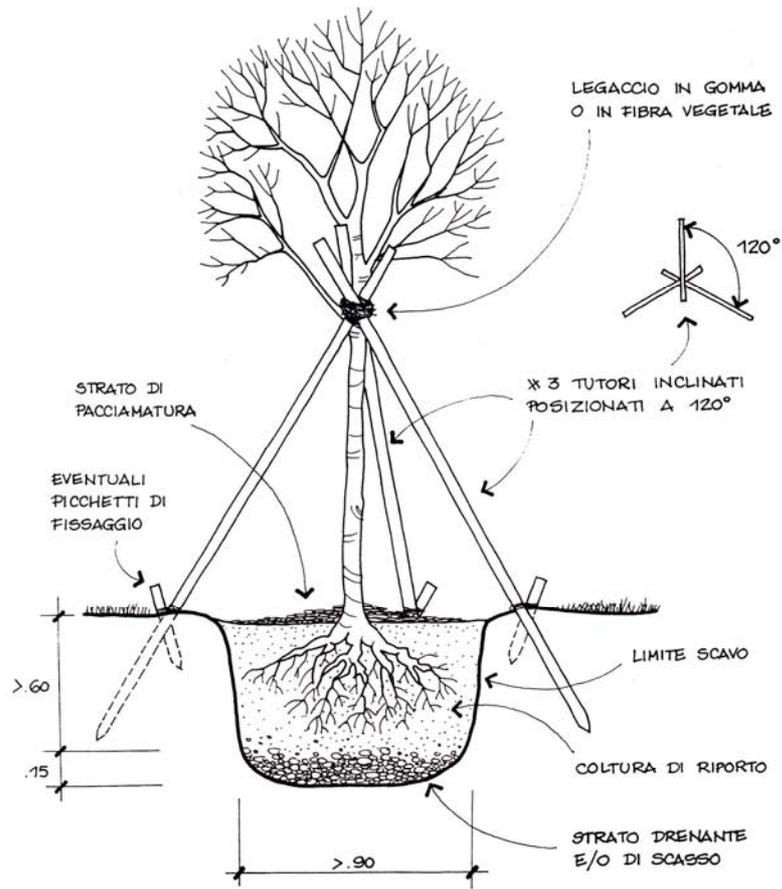
SCHEMA DI PIANTAGIONE
DI ESEMPLARI



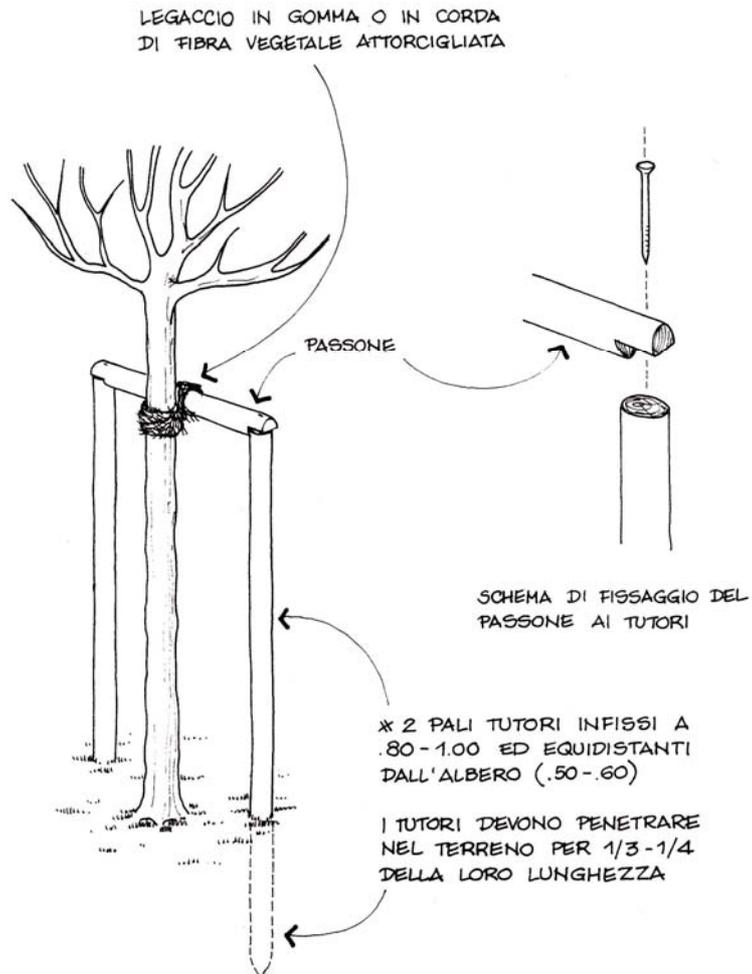
SCHEMA DI IMPIANTO DI ALBERI
CON GRIGLIA COPRI TORNELLO



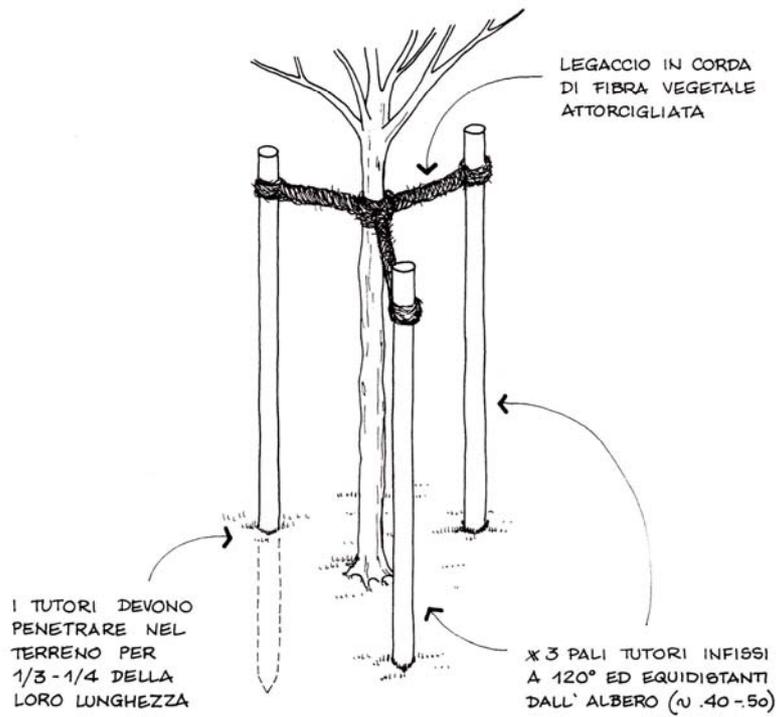
SCHEMA DI PIANTAGIONE DI ALBERI
IN AIUOLE CORDONATE



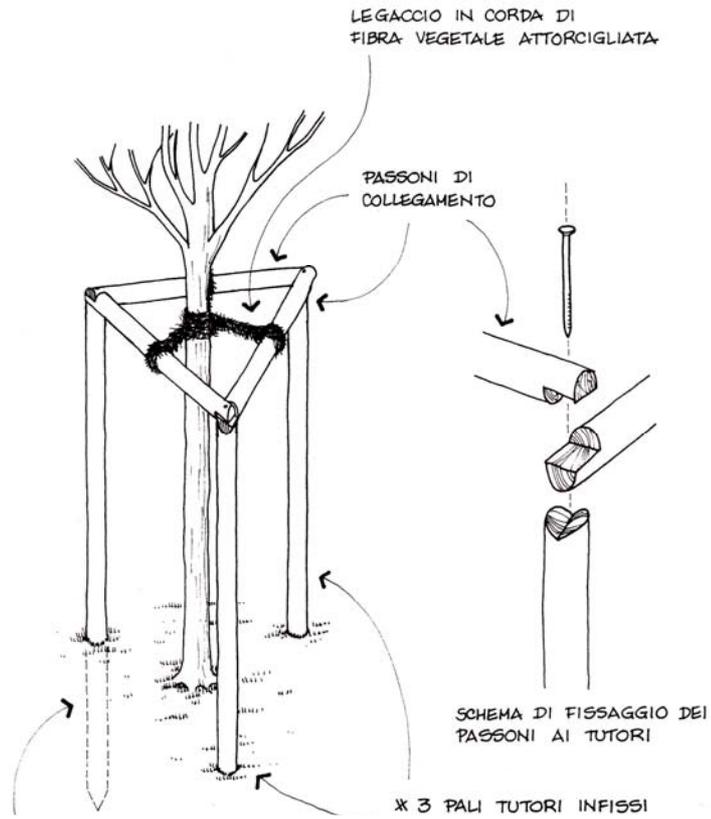
*SCHEMA DI PIANTAGIONE A TREPPIEDE
CON TUTORI INCLINATI*



*SCHEMA DI PIANTAGIONE SPECIALE
A DUE TUTORI SOLIDALI*



*SCHEMA DI PIANTAGIONE SPECIALE
A TRE TUTORI*



*SCHEMA DI PIANTAGIONE SPECIALE
A TRE TUTORI SOLIDALI*